

MAI TACLI' (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitaclit.it - e-mail: maitaclit@maitaclit.it
 - Direttore resp.: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria
 - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amici miei

Ci sono stati numerosi riscontri, quasi tutti telefonici, per il discorso che avevo fatto sul Mai Tacli di fine anno, riguardante l'adesione all'ipotesi "Movimento trasversale" per cercare di spronare la classe politica ad una maggiore correttezza nei confronti dei cittadini. Vi ricordate?

Ebbene, quasi tutti sono stati di consenso, alcuni, due per la verità, sono stati contrari perché hanno confuso il "movimento trasversale" con un altro partito politico, cosa che è assolutamente all'opposto del mio pensiero. Un "movimento di opinione" è una specie di associazione che ha per suo fine quello di individuare un partito che aderisca alle aspettative e alle idee del movimento.

Un esempio "in soldoni". Se il movimento, ammettiamo, fosse composto di trecentomila aderenti, potrebbe proporre ai medesimi di votare appunto per quel partito che aderisce alle nostre idee. Non so se mi sono spiegato.

Però, ricordando un discorso di Sergio Vigili che consigliava il Mai Tacli a non lasciarsi trascinare nella politica, anche se questo è contro la politica, e considerando il fatto che sono quasi 80 le primavere che "non" mi sento sulle spalle, per il momento propongo l'articolo rimasto in "sospeso" solo nel nostro sito: www.maitaclit.it

Chi vuole leggerlo vada lì e, per i meno giovani, preghi il figlio o il nipote di condurcelo e... attendo risposte.

(segue a pagina 3)

Ci vediamo a Perugia



Le Fonti del Clitumno

Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte nume Clitumno! Sento in cuor l'antica patria e aleggiarmi su l'accesa fronte gl'itali iddii. (Giosuè Carducci)

Dopo tanti Raduni in quel di Riccione, questa volta tocca a Perugia avere "l'onore" di ospitare gli Asmarini veraci! L'idea di Perugia è partita da Giancarlo Cicogna consigliando a Marcello un albergo di grandi dimensioni, adatto a noi. Naturalmente Marcello è andato a visionarlo e l'ha ritenuto idoneo. Cari amici, la scelta della località del Raduno comporta tante incognite; inutile ricordare quelli di Roma, Numana, Castiglione della Pescaia e via dicendo. Per anni siamo andati a Torre Pedrera (Rimini) per poi andare per quasi un decennio alle Conchiglie di Riccione. Onestamente, a Riccione siamo sempre stati trattati bene ma tanti amici desideravano cambiare per avere nuove esperienze. Le porte di Riccione rimangono per noi sempre aperte ma oggi è giusto accontentare quelle persone desiderose di vedere nuovi luoghi e Perugia è un'ottima occasione. E' subito partito il

(segue a pagina 2)

Il ballo

Domenica pomeriggio danzante al CUA. Orchestra Boys. Alfredo Minghetti vocalist.

"Besame mucho, besame mucho como se fuera esta noche la ultima vez..." Si balla cheek to cheek mentre palpiti, fremiti e sospiri si fondono in un'atmosfera irreale, quasi un sogno stia materializzandosi.

E' cominciato il viaggio nella quarta dimensione: la forza di gravità si è annullata e ormai si vola incorpori sulle angeliche note delle arpe. I pensieri volano leggeri come i passi di un bambinello scalzo, il cuore è gonfio di linfa che scorre nelle vene spumeggiando e il desiderio di cantare si fa inarrestabile.

Le braccia che ci circondano sono rami di glicine, le dita hanno il tocco delicato del grande pianista che sfiora i tasti nella sua appassionata interpretazione, i capelli che sfiorano il viso sono come carezzevole brezza per l'accaldato viaggiatore.

Besame mucho... Si è perduta la cognizione del tempo. Forse è passato un istante, forse una vita. La musica è il vascello che ci trasporta sul dorato mare della fantasia mentre il nostro corpo si muove come animato da una forza sconosciuta che lo rende quasi etereo.

Non è un ballo: è una danza all'amore, alla vita, alla gioventù, al tempo che sembra essersi fermato per concederci un momento forse irripetibile. E' un attimo di oblio di tutto ciò che ci circonda, non esistiamo che noi due e la musica e i nostri

(segue a pagina 14)

Paillettes

Come la Primavera è la più citata delle stagioni così il Mai Tacli è il più atteso dei giornali!!!!

* * *

Diciamolo tutti e forte: Senza il Mai Tacli saremmo tutti dispersi! Un giornale che venga letto in ogni riga... è cosa rarissima! Direttore sei grande! Difficile dirti quanto meriti e come compensarti, in qualche maniera. Il tuo rapporto con il M.T. è prima di tutto sentimentale oltre che (così pare a noi) molto professionale. Grazie e bravo!!!

* * *

La vita è una trama che tessiamo ogni giorno e... l'amore la fa più bella! Il "nostro Direttore" è uno splendido narratore della vita (talvolta anche col nostro aiuto).

* * *

Le nostalgie della lontananza: senza qualche... dolore non si è vivi nell'amore!!!

* * *

L'ERITREA, la prima ERITREA, la ricordo come un "paese dolce", moderato, attivo, altruista... e mi riempio d'orgoglio di essere stato un decamerino DOC! Lasciatemelo dire: il "primo" Decameré, quello fino al 1940 e quello successivo all'armistizio, hanno conquistato la stima e la simpatia di tutti i residenti in Eritrea. La nostra colonia... si è sempre distinta per un solidale altruismo!!!

* * *

(segue a pagina 16)

PERUGIA: storia, arte, notizie

a cura di Giancarlo Cicogna



L'imponente Palazzo Comunale

Capoluogo dell'Umbria ad est del lago Trasimeno, a 493 metri s.l.m., sorge sopra un rilievo collinare che domina un tratto della valle del Tevere. La topografia della città è quindi irregolare e a quote diverse con numerose strade a gradinata o a scatee. Oggi l'accesso al centro storico, quasi del tutto precluso agli automezzi privati ma raggiungibile con mezzi pubblici, è facilitato da varie scale mobili ed ascensori colleganti l'acropoli ad altrettanti parcheggi pubblici sotterranei o di superficie. Dalla prossima estate entrerà in funzione una mini metropolitana in grado di trasportare al centro 30 mila persone al giorno da un grande parcheggio periferico e stazioncine intermedie.

La città conta 163 mila abitanti cui vanno aggiunti circa 30 mila studenti delle due Università (italiana e per stranieri) provenienti da altre regioni e dall'estero.

Perugia in origine centro umbro, fu conquistata dagli etruschi nel VII secolo a.c. divenendo, con altre città umbre e toscane, una delle 12 lucumonie (città-stato governate da un magistrato-principe) che caratterizzarono la confederazione dell'Etruria. Fiera della sua indipendenza contrastò a lungo l'egemonia di Roma ma finì per schierarsi con essa durante la seconda guerra punica. Nell'età feudale sopportò a malincuore il governo degli imperatori e fu una delle prime città dell'Italia centrale che si costituì in Comune e si diede Consoli e Podestà.

Dalla seconda metà del XV secolo passò alternativamente sotto le signorie degli Oddi e dei Baglioni fino al definitivo asservi-

mento, nel 1540, allo Stato Pontificio che dominò la città con durezza e sanguinose repressioni. Nel 1860 la cruenta rivolta del popolo consentì l'unione alla costituenda Italia.

Per gli estimatori dell'arte le principali opere e monumenti da visitare sono:

- La Rocca Paolina, fortezza edificata nel 1540 da Papa Paolo III su progetto di Antonio da Sangallo;

- La Fontana maggiore, disegnata da Fra Bevignate alla fine del "dugento", ornata da bassorilievi di Nicola e Giovanni Pisano;

- L'imponente Palazzo Comunale, eretto tra i secoli XIII e XV, che ingloba la splendida sala dei Priori e la Galleria Nazionale dell'Umbria che espone, tra l'altro, sculture di Arnolfo di Cambio e dipinti di Duccio di Boninsegna, Gentile da Fabriano, Beato Angelico, Perugino, Pinturicchio e Piero Della Francesca;

- Il Nobile Collegio del Cambio con notevoli affreschi del Perugino e arredi lignei di Giannicola Di Paolo;

- Il Collegio della Mercanzia;

- La Cattedrale di San Lorenzo del XIV secolo, le Chiese di San Bernardino, S. Domenico e S. Pietro, quest'ultima ricca di eccellenti opere quali il coro ligneo del 1525 tra i più belli d'Italia, affreschi di Orazio Alfani e dipinti del Sassoferrato, Parmigianino, Guercino, Guido Reni, Perugino e Vasari, il Tempio di S. Angelo, S. Bevignate (la chiesa dei Templari);

- Un affresco, in una cappella di Porta Sole, opera congiunta del Perugino e del suo allievo (allora) Raffaello;

- il Pozzo etrusco;
- L'Arco etrusco o di Augusto e la duplice cinta muraria etrusca e medioe-

vale;

- il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, ricco di reperti preistorici ed etruschi;

- l'Ipogeo dei Volumni, scoperto casualmente nel 1840. È uno dei più noti esempi di tomba gentilizia etrusca di età ellenica;

- le principali Porte medioevali: Marzia, Santa Susanna, Eburnea, S. Angelo, S. Pietro, S. Costanzo, S. Girolamo.

PER LA VISITA AD ASSISI E SANTA MARIA DEGLI ANGELI

PER LA VISITA AD ASSISI E SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Assisi:

Basilica di S. Francesco (ove è sepolto il Santo) composta da una chiesa inferiore romanica (1228) con affreschi di Giotto, Cimabue, Pietro Lorenzetti e Simone Martini e di una chiesa superiore gotica (1239) con il ciclo pittorico della vita di S. Francesco attribuito a Giotto.

S. Maria degli Angeli:

L'imponente basilica di S. Maria degli Angeli fu edificata nella seconda metà del XVI secolo dall'architetto perugino Galeazzo Alessi con la consulenza del Vignola, inglobando la piccola Cappella della Porziuncola che, nel 1210, fu donata a S. Francesco dai Frati Benedettini del monte Subasio. Il Santo morì in questa cappella nel 1226.

Come arrivare all'Hotel Giò.

PER CHI ARRIVA IN AUTO

Il raccordo autostradale prevede cinque uscite per Perugia: da nord a sud "Ferro di Cavallo", "Madonna Alta", "San Faustino", "Prepo" e "Piscille" ma si consiglia di utilizzare quella intermedia di Perugia San Faustino, la più breve per raggiungere l'albergo. Poco dopo l'uscita del raccordo, proseguendo verso il centro, la strada (via Settevalli) sarà a tre corsie; è opportuno seguire la corsia centrale per immettersi nel sottopasso della ferrovia e proseguire, sempre nella corsia centrale, per via Mario Angeloni (vedi cartina stradale). Dopo il semaforo la strada - sempre a senso unico - si restringe a due corsie; è bene tenersi in quella di sinistra per facilitare l'ingresso all'albergo prescelto tenendo presente che, come indicato dalle frecce sulla cartina, chi ha prenotato

all'hotel GIO' WINE dovrà svoltare 40 metri prima di chi ha optato per l'hotel GIO' JAZZ (quest'ultimo dispone anche del parcheggio sotterraneo gratuito). Come punto di riferimento fra i due complessi intercomunicanti è situata una stazione di servizio Total.

PER CHI ARRIVA IN TRENO

Premesso che il complesso alberghiero dista meno di un chilometro dalla stazione centrale di Perugia, chi arriva per ferrovia può usufruire di taxi e autobus urbani (linee 1, 6 e 7) partenti dalla stazione stessa, per scendere poi in prossimità degli alberghi (rispettivamente terza e quarta fermata); i biglietti possono essere acquistati all'edicola della stazione, al presidio dell'azienda pubblica dei trasporti situato all'uscita della stazione o direttamente (con maggiorazione del 50%) dall'autista dell'autobus stesso. Le fermate sono a prenotazione.

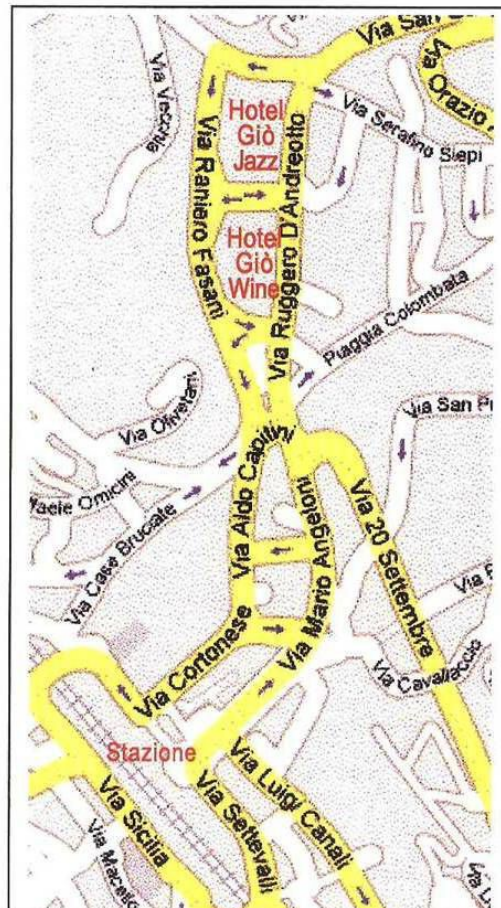
Sono, fin d'ora, a disposizione telefonica (075 43023) per fornire suggerimenti, consigli e informazioni, dal 17 maggio, sarà raggiungibile anche al cellulare (347 6045985).

..a Perugia

(dalla prima)

tam-tam. Volete sapere una prima reazione? "Perugia? Così lontano? Cari amici, l'unica cosa che mi sento di dirvi è che Marcello è sempre molto sensibile a tutte le vostre richieste e si augura che questa novità venga accolta favorevolmente e che tanti di voi che negli ultimi raduni non sono più venuti, recepiscano lo sforzo di Mai Tacli e vengano in tanti a Perugia, una città bellissima che offre molto turisticamente. La mia grande speranza, cari amici, è che voi tutti abbiate ancora in corpo quel famoso "DNA asmarino" e che ve ne strafregiate degli anni che abbiamo. Quel DNA ci permette ancora di saltare tutti gli ostacoli possibili: l'età non più verde, gli acciacchi vari... chi di noi non ha un acciacco scagli la prima pietra... e spesso c'è pure la pigrizia. Amici cari, dovete mettere da parte tutto ciò e dire convinti: "Vado a Perugia il 19 e 20 maggio dove avrò l'immensa gioia di vedere tante care persone, sicuramente invecchiate nel fisico ma giovani nell'animo" Se avete - come me - questo spirito, comincerete a contare i giorni che ci separano dal 19 maggio, a non vedere l'ora d'incontrare e riabbracciare i carissimi amici asmarini. Mi raccomando, troviamoci in tanti!

Tonino Lingria



ERA UNA VOLTA IL...

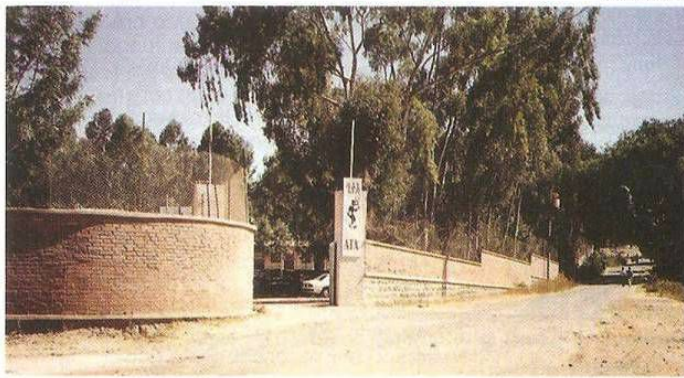
2003: Bet Gherghis, ATA, Laghetto

Anche oggi, in questa splendida mattinata illuminata dal solito sole, si, solito, lui non è cambiato, è quello di allora, e come allora ogni giorno fa il "Re" in mezzo a tutto il blu del consueto cielo limpido e se un giorno si riempie di nuvole candide è solo per farci giocare: indovinare le loro forme, i loro disegni che assomigliano sempre a qualche cosa. E se ancora un altro giorno diventano grigie e paiono impazzite scontrandosi e provocando fulmini continui come fuochi d'artificio, è solo per rovesciare catinelle d'acqua, a scrosci, per fare presto, togliersi di mezzo chè il Re non ha tanta pazienza. Risale sul trono con alterigia sfoggiando all'orizzonte un immenso arcobaleno tremolante e coloratissimo che incanta tutti. E dal suolo caldo si sprigiona un profumo di terra bagnata, unico, impareggiabile, inebriante.

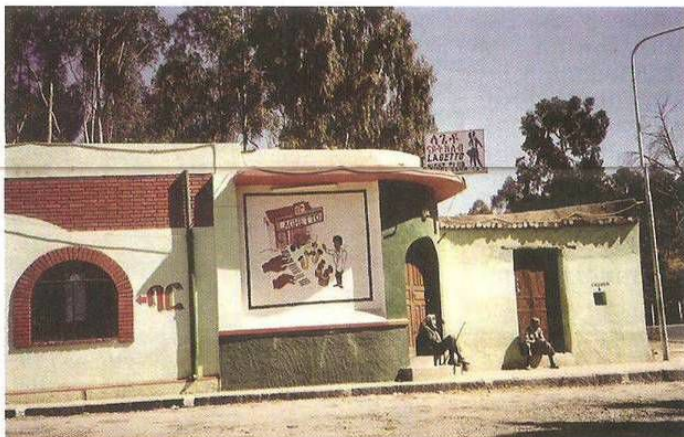
Paiono inebriarsi, entusiasarsi, ubriacarsi le centinaia di formiche (termiti?) che come per miracolo hanno trovato un paio di ali sproporzionate che le fanno volare freneticamente. E da bambini rimanevamo incantati a guardarle; e poi, con gli stivali di gomma, andavamo a sguazzare nelle pozzanghere di acqua rossastra che si erano formate alla svelta dalla furia di acqua rovesciata dal cielo. Tutto in fretta questo avvenimento, incredibile... In pochi minuti il Re era di nuovo padrone del cielo illuminando, facendo luccicare ogni cosa pulita, come fosse un'opera sua.

Tutto questo succede ancora, ci sono altri bambini che sguazzano nelle pozzanghere, magari a piedi nudi ma sempre felici. Ancora più felici perché l'acqua dal cielo è sempre più rara.

Ecco che siamo arrivate al laghetto... dov'è? Domando a mia sorella che si è fermata con la macchina ai bordi di un grande fossato sul fondo del quale due uomini stanno camminando. Gli alberi all'interno hanno le radici infilate in zoccoli di terra, rialzati dal fondo di un paio di metri



2003: Bet Gherghis, l'ingresso all'ATA è sempre lo stesso.



2003: Bet Gherghis. Il vecchio, famoso ristorante è diventato un night. Ben tenuto mantiene lo stesso nome... anche se nell'insegna in alto, l'autore ha dimenticato un'H.



2003: Bet Gherghis. Era una volta il laghetto....

come fossero un piedistallo. Un momento di smarrimento, di sorpresa e poi, bisogna capire: ecco, il laghetto è questo. L'acqua nei miei ricordi lontani quarant'anni, certo copriva il fondo ad arrivare fino a nascondere quegli zoccoli, alberi che parevano proprio piantati nell'acqua. E pesci da pescare... ma era un'altra volta...

Proseguiamo per arrivare fino all'ATA, associazione tennis Asmara, dove "quella volta" si andava a fare sport ma anche tornei e campionati. Il bar funziona - dice mia sorella - e fanno anche un buon caffè.

L'ingresso è sempre quello e sulla colonna di destra del cancello, c'è ancora un'insegna, lunga e stretta, in verticale scritto in tigrino, l'immagine di un ragazzo armato di racchetta e in fondo ATA.

La strada pulita e ben tenuta, dentro un bel parcheggio all'ombra di eucalipti che forse sono sempre gli stessi da cinquant'anni.

Dentro il bar è pieno di gente e per arrivare al bancone a domandare un caffè dobbiamo aspettare un po'. Nessuno ci degna di uno sguardo. Sono tutti uomini i frequentatori in

questo momento.

Il caffè è quasi americano anche se dicono "espresso" e mentre lo beviamo rivolte alle piste occupate da giocatori ragazzi e adulti, un uomo di mezza età, elegante nella camicia azzurra maniche rivolte fino all'avambraccio, si avvicina e saluta calorosamente Lilly, mia sorella. La quale gradisce e contraccambia i convenevoli. Tutto in italiano. Vengo presentata, si chiama Brahanè, e si inizia una conversazione a tre. Naturalmente si parla di tennis, e dei bei tornei di... non si contano più gli anni, i nomi dei campioni il quale signore elegante pare ricordarli tutti, Amleto Ghevre Jesu, Giorgio Bartoli, i Granara, Carlo Cavanna... e via un elenco infinito che lui ricorda perfettamente.

Ci offre il caffè e ci salutiamo con simpatia. Con Lilly si danno del tu. Mentre ce ne andiamo lei mi spiega che lo conosce da tanti anni, ai tempi del bowling, quando io me ne ero già andata. Riattraversiamo lo sparuto boschetto e ci troviamo al "Laghetto". Una volta era un ristorante molto alla moda ma io non l'ho mai frequentato, poi "passarono gli scifi". Poi poi... ora è ristrutturato fresco di pitture che, certo per caso, sono bianco rosso e verde. Un caratteristico simpatico affresco ci dice, che il suo nome è LAGHETTO, che si fa musica. Sopra, all'altezza del tetto, un'insegna mostra due ballerini e, sotto la scritta in tigrino, dice: "LAGETTO", Night Club. Non importa se hanno dimenticato un h, non se n'è accorto nessuno, ma il suo nome è sempre quello.

Marisa Baratti

amici miei

(da pagina 2)

Qualcuno di voi si domanderà: ma come farai Melani? Per ora non lo so, ma se i numeri arriveranno.....

* * *

Ed ora veniamo a cose più banali...

Ogni cinque anni faccio una revisione degli indirizzi in mio possesso. A coloro che non si sono fatti vivi in tutto questo tempo (sia nel pagamento del contributo o altro) sospendo l'invio del giornale. Ci saranno purtroppo persone decedute (alla nostra età...), altre che hanno cambiato indirizzo eccetera. Se qualcuno non lo riceverà più e invece lo vuole ancora... si faccia vivo.

* * *

Credo che il pensiero espresso (certamente in buona fede) dall'amico senatore Edoardo Pollastri nella sua lettera di risposta indirizzata a Gianfranco Spadoni e apparsa nel Mai Tacli scorso, andrebbe visto alla luce dei comportamenti politici. Egli dice che "non vi sono parti giuste o sbagliate, ma vi sono politici che hanno il senso dello stato e il bene del paese indipendentemente ecc...." e quindi si sottintende che vi siano anche politici che non hanno il senso dello stato e quindi che siano, indipendentemente, dalla parte sbagliata.

Ma qual è la parte sbagliata? Secondo me è quella che "costringe", per amor di poltrona o di schieramento, a votare leggi o decreti contro la propria coscienza. E non accade raramente, anzi. Per questo la politica corrompe anche i buoni sentimenti, indipendentemente....

* * *

È facile individuare l'argomento per la citazione: basta riferirsi alla coscienza e alla politica.

È di Richard Brinsley Sheridan

La coscienza non ha a che fare con la galanteria più di quanto non ne abbia con la politica.

Marcello Melani

XXXIII RADUNO

I Menù

...del Galà del sabato

I Classici di Giò

Il Grande misto di sfiziosità di territorio
Gli Gnocchetti gratinati al tartufo nero di stagione

Gli Strozzapreti alla Spoletina
Il Lacerto al pecorino dolce e La Costoletta di carrè di agnello
Le Cipolle di Cannara gratinate alla salvia e Le verdure grigliate
Il Trittico dei nostri dolci al cucchiaino con colata di cioccolato fondente

Inclusi: Acqua minerale, caffè e dall'Enoteca:
abbinamento di vino bianco e rosso doc umbri e vino dessert selezionati dal nostro Sommelier
Altre bevande o altre selezioni di vini verranno quotati a parte

pranzo della domenica

La Stagione e il territorio

Trittico di nostre specialità in antipasto

Ravioli di formaggi fondenti con la crema di zucca gialla
Il maialino cotto alla maniera Umbra
Patate di Coflorito alla brace
Il Classico tiramisù con cioccolato fondente

Incluso un vino doc/igt selezionato dal nostro Sommelier, acqua minerale e caffè.
Ogni altra selezione di bevande verrà quotata a parte

Per i posti a tavola

Per prenotare i posti a tavola, questa volta, dovete inviare un Fax al Mai Tacli (N. 055.4218236) o una posta elettronica a maitacli@maitacli.it indicando i nomi degli asmarini che vogliono stare tutti insieme allo stesso tavolo, specificando "per Raduno Asmarini". Ricardatevi che è necessario però aver già prenotato l'albergo.

Evento stupefacente e fortunato

Peschiera Borromeo 14.1.2007
Nonostante la mia permanenza ad Asmara sia stata troppo breve, dalla fine del 1939 all'autunno del '42, e in età forse troppo acerba (ma quanto nitidi sono certi ricordi), apprezzo molto e credo di comprendere bene, le riflessioni e i ricordi riportati sulle pagine del Mai Tacli: ve ne sono grato e penso con riconoscenza al vostro lavoro e, devo dire, alla vostra opera. Apprezzo anche il tono equilibrato e pacato di tutti i redattori.
Accade ora che io ricevo il calendario 2007. Lo sfoglio e non credo ai miei occhi. Sulle dodici fotografie due mi toccano da vicino.

Nella foto di settembre, "1942 - Campo profughi di Godofelassi", è ben riconoscibile mia Madre che tiene tra le braccia mio fratello (di poco più di un anno); il mio viso (7 anni) è vicino al suo. Mi sono



commosso: mia Madre ci ha lasciati nel 1983, a meno di settant'anni; mio padre, allora capitano della Polizia Africa Italiana, fatto prigioniero nel 1941 subito dopo aver passato le consegne alle Autorità inglesi nei giorni successivi alla caduta di Cheren, era all'epoca prigioniero di guerra in India: ritornò in Italia alla fine del 1946: andò in congedo dopo il raggiungimento del grado di Tenente Generale della Pubblica Sicurezza e non è più con noi dal 1992. La fotografia è un ricordo del viaggio di avvicinamento da Asmara a Massaua, ove nel novembre del 1942 ci imbarcammo sul Giulio Cesare ed iniziammo il viaggio che ci avrebbe portati, dopo il periplo dell'Africa e il costeggio di Spagna, Francia e Italia, nel gennaio 1943, a Brindisi, Venezia e Trieste.

E ancora: nella fotografia di aprile, "Decameré 1939 - Gara di pallacanestro Decameré-Oliveti", riconosco, con la maglietta scura N. 4, una delle due figlie di nostri carissimi amici Stringari, amici di famiglia sin da inizio secolo. Gli amici Stringari risiedevano all'epoca a Decameré e io stesso fui, nell'agosto 1940, per diverse settimane, loro ospite; Amato Stringari (classe 1898, che aveva partecipato alla prima guerra mondiale, era titolare di una stimata azienda di trasporti e della sede locale del RACI (via Umberto); durante la guerra la sua villetta ospitò la sede della Croce Rossa Internazionale; la moglie, Ida Stringari Gianoli, crocerossina volon-

taria, aveva giocato, bambina, con mio padre bambino: la loro figlia maggiore Mariuccia risiede oggi a Sondrio (è quella con la maglietta N. 4: divenne poi professoressa di educazione fisica) e la minore, Luciana, a Milano.

Considero dunque il vostro calendario un evento stupefacente e fortunato e, in certo senso, un nuovo incontro con mia Madre e con cari, indimenticabili amici. Grazie!

Dott. Ing. Umberto Guerra
Viale Abruzzi, 4/C-San Bovio - 20068 Peschiera Borromeo (MI)

La Provvidenza

Un locale della Scuola di Massaua intitolato al Mai Tacli

Publichiamo nuovamente questo appello per il fine suddetto. Lo riproporremo anche in futuro finché non si arriverà al raggiungimento del risultato prefisso. Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco di coloro che hanno inviato il contributo.

* * *

Il progetto e lo sforzo che Padre Protasio ha intrapreso per la realizzazione della Scuola media e professionale a Massaua ci paiono piuttosto ambiziosi e impegnativi.

Abbiamo fatto presente a lui stesso le difficoltà di questa sua iniziativa ma lui ci ha risposto: "ci penserà la Provvidenza"

Quindi, Padre Protasio, nella sua variegata creatività, anche al fine di trovare i mezzi economici per poter completare la prestigiosa costruzione della Scuola, ha pensato di dedicare ad Enti o anche a persone benemerite l'intestazione di ambienti della scuola stessa.

Perché noi non facciamo intestare al Mai Tacli, per esempio, uno dei quattro laboratori della Scuola Media?

Ed ora perché non aiutare Padre Protasio e nello stesso tempo lasciare un ricordo di noi in questa scuola?

Servono 25.000 Euro. Il Mai Tacli inizia la raccolta con 500 Euro.

Come si dice, è sempre la goccia che fa il mare.

Siamo noi
la Provvidenza!!

Ve ne siete accorti?

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 13680509 intestato a Mai Tacli con la causale: "La Provvidenza"

La sciabonetta di papà



"Voi non ci credereste, ma anche Scipione si è messo a scrivere. Il vecchio compagno di liceo e cofondatore del Mai Tacli ha fatto sentire la sua voce. Come dire: anche le pulci hanno preso il raffreddore... Bisogna dire che ha tentato un poco di intorbidare le acque, creando un personaggio che si alterna con lui nello sviluppare una serie di bozzetti prevalentemente riferiti al periodo africano della sua vita. Il tono è a volte grave, altre volte scanzonato e allegro, talvolta rasenta persino il lubrico. Ma non inganna nessuno, perché traspaiono, tra le righe, il naturale disincanto dell'autore, la sua naturalezza, il suo pudore. Tutti lo scopriranno con il barattolo della marmellata in mano mentre tenta, invano, di nettarsi nascostamente le labbra... Bisogna aggiungere che la lettura attanaglia l'attenzione, e trascina il lettore fino all'ultima pagina. Lo lascia infine stordito e soddisfatto, anche se non rimborsato... Il libro si intitola "La sciabonetta di papà". Nessuna paura per il titolo

stravagante, è tutto chiarito nelle sue pagine: il tono è chiaramente didascalico, anche se le vicende che illustra sono a portata di tutti i viventi. A parte il resto, l'intento di questo suo lavoro è nobile. Scipione conta - con il ricavo della vendita - di consentire a Padre Protasio di far fare alla scuola di Massaua, un ulteriore passo avanti verso il suo completamento. Invito tutti a leggerlo. Leggetelo, ne vale la spesa.

Il libro lo troverete nella bancarella al Raduno Nazionale a Perugia. Prezzo 13 Euro. Il 50% sarà devoluto a favore della Scuola di Massaua.

Una casa di Asmara

(Commedia tratta dal libro "Le arance non sono verdi" di Fiorella Nuovo)

La troverete anch'esso al Raduno, fra i libri in bancarella. Anche in questo caso il ricavo andrà a Padre Protasio per la Scuola di Massaua.

Gita ad Assisi

domenica 20 maggio

Partenza in pulman dall'Albergo alle ore 9. Arrivo ad Assisi parcheggio alle 9,30; un quarto d'ora a piedi per raggiungere la Basilica di San Francesco dove è sepolto il Santo e dove si possono ammirare in una chiesa inferiore romanica affreschi di Giotto, Cimabue, Pietro Lorenzetti e Simone Martini e in una chiesa superiore gotica il ciclo pittorico della vita di San Francesco attribuito a Giotto. Po, chi lo desidera, potrà assistere, per alla S. Messa celebrata da Padre Protasio. Rientro in albergo per l'ora di pranzo.

La quota di 15 Euro dovrà essere versata all'accettazione il sabato sera.

La capomanipolo e la iena...

Anche io porto i miei ricordi sul tavolo della nostalgia con la speranza che qualche ragazzina, ora mamma e nonna, mi riconosca. Siamo alla Caproni (Mai Edagà) durante una delle adunate che si facevano allora. Il priodo 1938 o '39. Siamo un gruppo di Giovani Italiane dopo una manifestazione. Io, Rita Giuliani, sono in ginocchio in primo piano, la prima a sinistra, accanto Alma Guglielmini poi Carmela Caccavalle e mia sorella Piera che purtroppo non c'è più. Dietro, sempre da sn la mia cara amica Elena Comenis, anche lei scomparsa giovanissima, accan-

to non ricordo e poi Clelia Forguoli, Bruna Boldrini, Pierangela Barbanti. Fila dietro: la nostra capomanipolo Lia Zanelli poi un'altra compagna di cui non ricordo il nome, poi Mietta Meazza, mia sorella Lucia e Alfa Beltrame (mamma dell'attore Remo Girone), l'ultima non so. La foto sotto è stata scattata al villaggio Addis Addi con la scolaresca.... ci portò suor Lea a vedere una iena uccisa nella notte. I nomi li tralascio perché siamo in troppi e di parecchi non ricordo il nome. Ma forse piacerà vederla a qualcuno che era presente.



Invio questa fotocattata durante l'anno scolastico 1947/48 presso la scuola elementare "Taglietti" a Ghezzabanda, seconda elementare. Ricordo in particolare Marisa Cerri (la prima della seconda fila da sinistra), Aldo D'Ambrosio e Gianni Codella (5' e 6' della stessa fila). Io sono Maria Luisa Porcelli, meglio nota come Marisa, la sesta da sn. della prima fila. Se qualcuno dovesse riconoscersi può mettersi in contatto con me (via Petella, 26 - 81016 Piedimonte Matese (CE) - Tel. 0823.911237.

Gli acquedotti di Embatkalla

Premetto subito che non me ne intendo per niente, ma quel vecchio acquedotto mi ha colpito ed interessato per come era stato costruito. Qualche anno fa sono stata ad Embatkalla dove viveva Mohamed il cui padre era stato a fedele servizio del mio presso la stazione ferroviaria del paesino. Dopo i soliti affettuoso convenevoli Mohamed mi disse che voleva farmi vedere una cosa importante: l'acquedotto della vicina stazione ferroviaria di Embatkalla, opera italiana che risaliva al (?), e qui le notizie di Mohamed, e di conseguenza le mie, si sono arenate. L'acquedotto, o vasca per raccolta d'acqua, è abbandonato, ma anche un profano, quale sono io, ne apprezzerrebbe la costruzione.. A me è parsa un'opera degna di segnalazione al Mai Tacli, sempre sensibile all'operato italiano in quella terra, o all'attenzione di qualche visitatore e agli... "addetti ai lavori". Sarei grata a chi sapesse darmi qualche informazione riguardante quest'opera, veramente apprezzabile. Recentemente l'attuale acquedotto di Embatkalla, era stato sconvolto da forze naturali. La gente non aveva più acqua. La notizia mi era stata data dalle suore comboniane del luogo. Mi sono impegnata ed ho raccolto offerte in denaro ed è stato possibile riattivare l'acquedotto. Ma un grazie particolare va all'interessamento e generosità dell'Alpino Signor Parozzi che è intervenuto di persona e che ora è

stato battezzato dagli abitanti: "Alpino-Angelo".
Cecilia Cristofoli
Via Tolmino, 22 - 31015 Conegliano (TV) - Tel 0438.24930

Calendario 2007 Il saggio ginnico

Gentile Redazione, con l'ultimo numero del 2006 di Mai Tacli abbiamo ricevuto il calendario 2007 e in esso la bella sorpresa di trovare la foto del Saggio Ginnico, anno 1959, dell'Istituto Magistrale S. Famiglia. La foto è stata indovinata e ritrae il gruppo delle alunne della "Quarta Magistrale". Ricordi preziosi di amiche carissime che hanno percorso insieme un lungo ciclo scolastico. Alla Redazione che, con fatica, cerca di mantenere vivo il legame tra tutti coloro che appartengono all'Asmara e a tutte le "ragazze" della foto, ovunque siano ora, il nostro più caro, affettuoso saluto e tanti, tanti auguri a tutti.
Rosanna Morelli e Augusto Vez-zaro

Innamorarsi.... di Asmara

Con mia somma gioia e piacere ho ricevuto tramite mia sorella Rodi Cordioli Margherita, residente a Roma, il ritaglio di giornale con la foto della mia amata squadra di pallacanestro "Amba Aradam" di cui ricordo con simpatia, e nello stesso tempo, con tanta tristezza per non aver potuto rivederli in quanto sono partita per l'Italia, come profuga, assieme ai miei familiari nel 1942 imbarcati sulla nave Duilio.

Nel 1946 sono ritornata in Asmara e nel 47 mi sono sposata con William Montanari nella Cattedrale. Sempre in Asmara mi sono nati tre figli maschi, Bruno, Franco e Andrea, adesso grandi e sposati.

Sinceramente rimpiango la bella vita che facevo all'Asmara. Purtroppo gli eventi hanno voluto, per le scuole dei bambini, che io lasciassi molto a malincuore l'Eritrea nel 1955.

Il mio desiderio comunque e poterci tornare come turista e quindi mi farebbe piacere aggregarmi con un vostro gruppo anche per il fatto che mio marito è deceduto il 2 novembre del 2000.

Inoltre mi farebbe piacere avere gli indirizzi delle "ragazze" della squadra del cuore per poter loro mandare un bacione e un caro saluto.

Nella foto manca il mio nome e sono segnata con un punto interrogativo: adesso potete ancora includermi nella "rosa". (N. 7)

Saluti cari a tutti.
Frida Rodi Montanari
(Via delle Rose 23 - 47843 Misano Adriatico - Telefono cell. 333.6685594)



Bruno Dalmasso si racconta

(Intervista raccolta da Franco Caparrotti)

.....Continuazione

Questa è l'ultima puntata dei racconti di Bruno. È la puntata che chiude pure la parentesi in Eritrea del nostro amico con un racconto drammatico.

Bruno, l'epilogo di questa bella avventura Eritrea non è stato dei migliori per te e come per tantissimi altri connazionali.

Questa bella vita è finita quando nel 1974 ci fu il colpo di stato e fu deposto l'Imperatore Haile Selassie.

Il Negus, avrà avuto diversi lati poco buoni ma, era una grandissima persona. Una persona che sapeva tenere l'Etiopia unita, che dava garanzie principalmente a noi italiani. Un giorno disse: "I capitoli della guerra, dell'occupazione, fanno parte della storia. Ora uniti dobbiamo ricostruire questa nazione. Gli italiani che lo desiderano possono rimanere e contribuire a questo progetto."

Però il problema eritreo (l'indipendenza) non era risolto, continuava ad essere una "spina nel fianco."

E sì, difatti nel 1963 se ben ricordo, i candidati per il premio Nobel per la pace, furono il Papa Roncalli, il Papa "buono", Giovanni XXIII e l'Imperatore Haile Selassie. Il premio non gli fu conferito proprio per il problema interno con l'Eritrea.

Torniamo sui nostri passi.

Con il colpo di stato, fatto veramente in punta di piedi, si pensava che molti problemi potevano essere risolti, incluso quello dell'Eritrea. A capo della giunta militare c'era Amman Andom (eritreo di nascita). Chi meglio di un eritreo, poteva risolvere il problema eritreo?

Purtroppo, come tutti sanno, non fu così. La sua casa ad Addis Abeba venne rasa al suolo con lui dentro e il "Derg" iniziò a mostrare il suo vero volto.

Iniziarono le nazionalizzazioni, gli espropri, le epurazioni e il conflitto in Eritrea divenne sempre più cruento. La maggior parte della nostra comunità rimpatriò ma molti altri incluso il sottoscritto rimasero.

Come detto precedentemente, ero molto legato (nell'ambito sportivo) al Telecommunication.

Il Fronte di Liberazione Eritreo faceva ogni giorno

proseliti, soprattutto tra i giovani e principalmente nei gruppi sportivi.

Conoscevo la maggior parte di questi giovani, si stava insieme. Li portavo agli allenamenti, li seguivo, li portavo in giro.

Il governo etiopico sapeva pure chi fossero e con i suoi agenti, monitorava, spostamenti, luoghi di frequentazione e chiunque era vicino a loro.

La mia amicizia non era limitata agli eritrei, ero anche amico degli etiopici.

Lavorando al CIAAO conoscevo moltissimi ufficiali etiopici della seconda divisione che alloggiavano in albergo e che di tanto in tanto organizzavano ricevimenti e banchetti.

Da Addis Abeba, venivano spesso ufficiali di alto rango e quindi ogni occasione per celebrare era buona. Tra l'altro conobbi pure Minghistù Hailemariam prima ancora che prendesse totalmente il potere in mano sua.

Alla fine di Gennaio del 1975, ci fu un violento attacco da parte eritrea, vicino Asmara, a Wokki Debba. Praticamente dietro il Forte Baldissera.

Iniziativa così il conflitto vero e proprio.

Dopo alcuni giorni, incontrai un amico eritreo che mi chiese un passaggio sino all'altezza di Campo Cicero. Mi disse che andava a trovare la famiglia e a convincerla di traslocare in città.

Probabilmente fui visto da qualcuno che prontamente riferì al comando etiopico, di un certo Bruno che dava passaggi in macchina ad un elemento moltiplicato sospetto facente parte del Fronte di Liberazione.

All'epoca vigeva il Coprifuoco. Vista la mia amicizia con gli ufficiali etiopici e con il fatto che lavoravo in albergo, avevo avuto un "Pass", un permesso speciale di cui tutti i militari di guardia erano a conoscenza. Quindi anche se con cautela, mi muovevo tra l'albergo e casa. Il permesso me lo aveva fatto un gene-

rale che in seguito fu fucilato in quanto contrario ai metodi di Minghistù.

Un giorno, intorno alle 17.30 (il coprifuoco iniziava alle 17.00) accompagnai a piedi una ragazza che frequentavo a casa sua vicino l'Albergo Italia e stavorrientando.

Ero all'altezza di Palazzo Martini, vicino l'Ufficio Tasse, quando una macchina della sicurezza con alla guida un mio conoscente e amico si ferma e

spetto" del Fronte di Liberazione.

Non davano né acqua né cibo. Erano le famiglie dei prigionieri a portare i viveri. Venni riconosciuto dal portiere del Serahe che divise con me il frugale pasto. Per me era difficile sia mangiare che bere da quanto ero gonfio. Riuscivo a mala pena a parlare. Il "portiere" mi disse di tenere chiusa la bocca perché c'era un infiltrato.

La notte durante il sonno, accovacciato vicino a me, con un segno mi indicò "l'intruso".

Puntualmente il giorno dopo all'alba venni avvicina-

galere comuniste per prigionieri politici. n.d.d.).

Durante il giorno ci lasciarono tranquilli, ripetendo però il "calvario" dei bagni alle sei di sera.

Ogni giorno venivo incalzato dalla spia che cercava di sapere e sapere. L'unica cosa che ribadivo era che ero all'oscuro e che gli amici etiopici o meglio quelli che si facevano credere amici non lo erano affatto.

Questo fatto che segue l'ho saputo molto più avanti in Italia da uno del gruppo etiopico che alla fine aveva disertato ed era scappato.

Gli etiopici, pensando di essersi sbagliati organizzarono il cosiddetto confronto all'americana. Insieme ad altre sette persone siamo stati portati in una stanza incappucciati con sacchi di iuta. Avevo le fessure degli occhi per poter vedere. Ci hanno numerato da uno ad otto e siamo rimasti in

attesa senza sapere cosa poteva succedere.

Nella stanza entrano dei militari e un giovane a cui viene chiesto di riconoscere la persona vista con quello del Fronte di Liberazione.

Al primo confronto non riconosce nessuno. Il confronto viene ripetuto ricambiando alcuni elementi e rinumerandoci.

Anche questa volta non riconosce nessuno. Dentro di me mentre il cuore batteva all'impazzata pensavo che l'avevo scampata bella.

Scusa Bruno ma se eravate incappucciati come poteva riconoscerli?

Lui, quel giorno non aveva visto in faccia la persona. L'aveva vista da dietro, quindi corporatura, altezza e scarpe. Io usavo gli stivali "Cipollini" che erano però usati da altri. Gli etiopici sapendo che conoscevo quello del Fronte, pensarono subito a me.

A questo punto nella riunione dei militari che seguì il confronto e al fatto che il Consolato Italiano di Asmara e l'Ambasciata di Addis Abeba, incalzavano il Derg chiedendo di me; decisero di eliminarmi.

Mi avrebbero sparato e messo un cartello con la scritta "Spia etiopica" per

(segue)



Asmara 1937 - Un'immagine dell'Albergo C.I.A.A.O. appena terminato.

mi offre un passaggio. Declino, l'offerta dicendo che ero ormai arrivato a destinazione. A questo punto scesero due militari "Torsorait" armati di mitra e mi gettarono letteralmente dentro la vettura "senza fare alcuno sconto".

Mi portarono nel compound del Palazzo Reale. Appena sceso dalla macchina mi diedero un calcione sulla gamba facendomi cadere. L'urlo di dolore, fu smorzato dalla canna del mitra in bocca e dalle ingiurie più sconce che abbia mai sentito.

Hanno continuato a pestarmi a sangue sino a che il dolore è stato sopraffatto dalla perdita dei sensi.

Venni trascinato in un garage delle rimesse governative. Praticamente dove venivano accudite e custodite le carrozze e le vetture imperiali e governative. Nello spiazzo antistante sorgeva una grande tenda "Tensat Derrash" veniva così chiamata dal governo etiopico dove si riuniva.

Nella rimessa in cui fui gettato era occupata da altri ventinove ufficiali dell'aviazione di origine eritrea. Tra gli altri vidi che c'era pure il portiere del Serahe. Era tenente dell'aviazione. Nella rimessa accanto c'erano una trentina di ufficiali di marina eritrei e il mio amico "so-

nato cordialmente dalla spia che cercava di farmi parlare. Forte del fatto di sapere chi fosse, dissi di non conoscere il motivo del mio arresto.

Perché all'alba?

Perché all'alba, entrarono nel garage i militari di guardia armati e fecero alzare in piedi tutti quanti e ci fecero camminare in circolo dentro la stanza.

Eravate con i piedi legati?

No, eravamo liberi. Giravano intorno e io non sapevo ancora cosa ci riservava la colazione.

Alle sei, aperto il portone diedero l'ordine di recarci in fila ai bagni. I bagni erano all'estremità opposta delle nostre "prigionie". Erano a circa centocinquanta metri distanti. Il "corridoio" del tragitto era formato da due file di "torsorait" armati di bastoni di eucalipto. Ogni passo era accompagnato da una bastonata. Arrivato in fondo ormai "non usciva più niente". Il ritorno era lo stesso. Anche se non avevi la forza, cercavi di accelerare il passo ed arrivare ed evitare questo supplizio. (A Goli Otok, o isola calva in Jugoslavia, ai tempi di Tito questo "rito" lo chiamavano Stroj, lo stesso "rito" praticato nelle prigioni russe, il solito "rito" di tutte le

far ricadere la colpa agli eritrei. Ormai mancavo all'appello da diverso tempo. Non potevo essere svanito dal nulla.

Mia madre nel frattempo era stata portata ad Addis Abeba e quindi in Italia.

Erano mia zia e mia cugina Annamaria a fare pressione alle nostre autorità.

Il Governatore di Asmara il "Ghetaccue" diceva che essendo amico degli eritrei era probabile che fossi andato con loro e che forse mi era successa una disgrazia.

Fortunatamente per me, uno del Derg presente alla riunione (l'unico che dimostrò di essere amico) andò dalla ragazza eritrea che frequentavo e gli disse che ero in mano loro. Dove ero chiuso esattamente e che l'indomani mi avrebbero ammazzato. Di informare il Consolato Italiano. Non c'era tempo da perdere.

La ragazza si precipitò al Consolato. Non mi soffermo nelle peripezie che ha avuto per parlare con il nostro Console. Alla fine riuscì a parlarci e a dargli tutte le informazioni necessarie. Il Console se pur restio, chiamò il Governatore incalzandolo e dandogli tutti i dettagli della mia prigione.

Chiese che era un diritto internazionale per un Console vedere un compatriota prigioniero e che in Consolato non si sarebbe intromesso in un processo a mio carico se avessi commesso qualsiasi crimine.

Il Governatore fece promessa di indagare e che avrebbe richiamato appena saputo qualche cosa. Il giorno seguente il nostro Console riceve la chiamata del Governatore che asserisce il fatto che ero stato fatto prigioniero. Che non ero però nella prigione indicata dal Console, il mio trasferimento in altro luogo era avvenuto per ragioni di sicurezza. Nel giro di qualche giorno potevo essere visitato.

Logicamente io ero all'oscuro di tutto ciò. Infatti, una mattina arriva una macchina, una Volkswagen a prendermi e mi porta all'ospedale militare al 78, dopo la Birreria Melotti. Dei medici bulgari mi visitano e nei tre giorni che seguono, vengo curato con medicine, pomate, fisioterapia, massaggi, cibato a volontà.

Non capivo proprio il dietro front del loro atteggiamento.

Al terzo giorno venni prelevato dall'ospedale e portato in una villetta all'interno del parco imperiale. C'erano gli abiti puliti e prelevati da casa mia. C'era

una bottiglia di whisky e alcune riviste tipo Time e Newsweek.

Un signore mi informò che a breve avrei ricevuto una visita e che dovevo dire che ero stato trattato bene.

"Come posso dire queste cose dopo tutto quello che mi avete fatto?" Dissi. Signor Dalmasso rispose l'interlocutore: "Sua madre e i suoi figli sono in mano nostra. Si sappia regolare."

Ragionevolmente non sapevo che entrambi i figli e mia madre erano in Italia, quindi compresi l'avvertimento.

Di lì a poco entrano in stanza il Vice Console e il Professore Greppi.

Il Professore mi guarda sollevato dicendomi che tutto mi cercavano e non sapevano dove fossi. Mi chiese anche come stavo, strizzandomi l'occhio.

Dissi che ero stato portato in questa casa per accertamenti, che ero stato sempre trattato bene. Mangiare a volontà, whisky, sigarette "Salem" al mentolo, ecc.

Il Vice Console mi diede una stecca di sigarette "MS". Era la prima volta che vedevo e fumavo le MS. Mi disse pure che gli avevano assicurato che nel giro di pochi giorni sarei tornato a casa.

Andati via gli ospiti, si presentano alcuni ufficiali etiopici con in testa il capo del Derg ad Asmara Ghetteiù. Soddisfatti del mio comportamento mi dissero che meritavo un premio e fecero entrare in stanza la ragazza eritrea (la mia amica, quella che aveva riferito al Console della mia prigionia) e che la mattina seguente potevo rientrare a casa.

Infatti, la mattina dopo mi dissero che ero libero, potevo andare a casa e che dovevo però passare alle undici dall'Ufficio dell'Immigrazione a ritirare i miei documenti. Nessuno sapeva di questa mia repentina liberazione.

Arrivato a casa, trovai la porta sfondata. C'era stato un allagamento, tutto era a soqquadro. Dissi alla mia amica di mettere a posto mentre io sarei andato a ritirare i documenti e a comprare un po' di pasta e contattare il Consolato e i miei parenti.

Arrivato all'Immigrazione mi fecero aspettare diverse ore e poi mi dissero di montare in macchina.

Di nuovo iniziarono le miei angosce i miei tormenti e i miei pensieri. Cosa stava succedendo di nuovo?

Arrivammo all'aeroporto, scesi dalla macchina e

mi fecero salire su un aereo.

Era un Tupolev russo?

No era il Boeing dell'Ethiopian Airlines. In breve l'aereo decollò e dal finestrino guardavo la mia Asmara che diventava sempre più piccola. Non sapevo che era l'ultima volta. Vedevo pure Belesae e Addi Nefas in fiamme. Che tristezza, quanta tristezza.

Bruno interrompe il racconto. Vedo nel suo volto un velo di malinconia e gli occhi leggermente umidi. Sono passati più di trent'anni e questo dimostra come è forte e innato il nostro amore per Asmara e la nostra Eritrea (ndr)

Atterrati ad Addis Abeba, vengo portato all'"Handegna Kefletò" vicino allo Stadio Nazionale. Qui ho visto il Sindaco di Asmara Aragot Abbai con il suo segretario, il Vice Governatore Tesfayohannes Berhè ed altri personaggi istituzionali.

Passata la notte chiuso lì, non sapevo cosa mi aspettasse. Con grande sorpresa. Al mattino venne Minghistu Hailemariam a fare visita e iniziò a insultare e dare calci ai reclusi. Mi venne vicino e si ricordò di me. Chiese cosa avevo fatto. Avuta risposta, si voltò chiamandomi spia e fanfarone e mi rifilò un calcione al fianco che mi fece vedere "le stelle a mezzogiorno". Il giorno seguente, ammanettato venni portato all'aeroporto e fatto salire su un "Boeing". Ero seduto nell'ultima fila con accanto uno della sicurezza.

Sopra le mani avevo la giacca che copriva le manette.

Dopo cinque ore di volo, atterrammo ad Atene per uno scalo tecnico.

Quindi di nuovo in aria e mi sono ritrovato a Roma. Ero stato praticamente espulso.

Scesero tutti i passeggeri e rimasi per ultimo con l'equipaggio. Li conoscevo tutti quelli dell'equipaggio, in passato avevano alloggiato al CIAAO. Mi salutarono affettuosamente.

A Fiumicino, l'Ethiopian veniva parcheggiata in una piazzola distante l'aereo stazione in quanto ritenuta in quegli anni, compagnia a rischio.

Mi sono ritrovato solo con i gommatai dei carabinieri che facevano la guardia.

Dopo diverse vicissitudini, chiarimenti, depositions, interrogatori da parte dell'autorità italiane mi sentivo finalmente un uomo libero.

Il male d'Africa però credeva sempre più forte e

quindi la decisione di ritornare.

Ed eccomi qui in Libia con te a raccontarmi.

Bruno, grazie ma grazie di cuore davvero per la tua disponibilità.

* * *

In questa lunga serie di racconti, ci saranno state omissioni, fatti graditi di più a certi lettori e a non ad altri. Momenti di vita esaltanti e meno. Insomma è stata una carrellata di ricordi vivi e lucidi.

Qualcuno mi ha scritto: "Leggo e rileggo con gusto le ISTORIE sotto forma di intervista a quel prodigio di memoria che è Bruno. Aspetto sempre le successive puntate delle ISTORIE (alla Gucciardini, che diceva però di Firenze, niente in confronto di Asmara)."

Questo ci ha fatto molto piacere, si vede che abbiamo fatto qualche cosa di utile per i lettori.

Terra rossa, non di sangue innocente

Nel periodo in cui la storia dell'Eritrea si intrecciò con quella italiana ci furono senza dubbio atti violenti e repressivi, ma dai ricordi nostri i dal racconto degli avi non si trattò mai di crimini perpetrati contro l'umanità o la dignità degli individui.

Non ci risulta che furono commessi crimini di guerra dettati da esasperato razzismo o volontà di super-potenza.

Diamo una piccola, sommessa risposta a tutti coloro che per auto-denigrazione vorrebbero che ciò fosse accaduto.

Guerre e battaglie a parte, che sappiamo come sono state condotte e che cosa provocarono e quale fu il valore dei contendenti, sappiamo anche che tutte le convenzioni internazionali e la morale di guerra - se così si può dire - sono successive all'epoca della nostra colonizzazione.

All'epoca la morale era riferita solo alle Leggi Mosaiche, al messaggio di Gesù; in guerra venivano sospese assolvendo, quasi in anticipo, i combattenti dicendo loro che le responsabilità erano dei Capi e che l'onore del soldato era quello di combattere ed obbedire in quanto cittadino obbligato. Sacerdoti di ogni religione hanno sempre benedetto uomini, armi e mezzi prima di ogni scontro.

Ma ritorniamo alla repressione, questa era intesa come atto di governo. L'integrazione di quelle genti come cittadini presupponeva il consenso e reprimeva violenza individuale e comportamenti devianti al fine di convogliare le energie verso il lavoro e quindi la pace e il bene comune.

La stessa cosa accadde in Patria. Il consolidamento del nuovo Stato comportò: repressione di moti popolari, lotta al brigantaggio meridionale con gli stessi metodi; inoltre sussisteva la pena di morte e "razzismo" interno.

L'Italia moderna nasce nel 1861 e la Colonia Eritrea nel 1869 con l'intento dichiarato di creare una nuova provincia - chiaramente d'espansione - del regno. È inoltre chiaramente espresso nei dibattiti parlamentari, dell'epoca ed al riguardo, che così fosse a differenza dei colonialismi delle altre potenze. Solo così si poté ottenere il consenso dei sudditi nazionali così intrisi dei valori risorgimentali: liberali e socialisti.

Qualche esagerazione dei primissimi governatori, non Vice-Re perché così non si volle che fosse o di alte cariche istituzionali è di carattere verbale o macchiata di abuso di potere. Il richiamo, in Parlamento, alla dignità dei nuovi sudditi, dei loro usi e costumi, delle loro proprietà fu costante e perentorio.

Crimini di guerra, genocidi, persecuzioni ecc. per come li classificiamo ora, non ce ne furono e spesso le critiche, in realtà non troppe, ci vengono da Popoli e Stati che invece quei crimini compirono. Le critiche dei nostri concittadini, fin troppe, sono dovute al vezzo dell'auto-denigrazione e dal sensazionalismo mediatico.

Cristoforo Barberi

Un aggancio all'articolo

“Colonialismo? ripensiamoci!”

Le affermazioni gratuite di alcuni giornalisti, nel caso specifico, quelle di Gigi Speroni, oltre a farci ribollire il sangue, ci forniscono la misura dell'imperfetta conoscenza che questi signori hanno degli avvenimenti relativi al nostro colonialismo. La mancanza di obiettività e di onesto senso critico sui fatti in questione dimostra un alto grado di settarismo che, dal mio punto di vista, trattandosi di fatti storici, non dovrebbe permeare il pensiero di un buon giornalista.

Noi quelle pagine le vogliamo riaprire eccome! Se non altro per dare un senso al sudore e al sangue italiano versato su quella terra!

Quando l'Inghilterra ci spinse ad occupare Massaua non capimmo che si trattava di una subdola manovra per frenare l'espansionismo francese, né capimmo perché non fummo intralciati quando iniziammo a volgere lo sguardo all'interno. Ci chiedemmo mai perché, dopo la famelica corsa all'accaparramento dell'intera Africa da parte di mezza Europa, sul piatto fosse rimasta solo quella fetta di torta? Perché mai l'Inghilterra non allungò anche lì i suoi tentacoli? Lo scoprimmo presto e a nostre spese quando ci trovammo di fronte a un territorio aspro, desolato, ostile, privo di qualsiasi ricchezza. Un territorio dove viveva un sistema feudale basato sugli abusi, in cui la tirannia dei potenti si manifestava a danno delle genti povere perennemente sottomesse e ridotte in schiavitù. Un territorio giudicato fra i più pericolosi dell'Africa perché dominato da predoni senza scrupoli. Non c'erano strade, ponti, pozzi. Non c'erano case, ospedali, idonei mezzi di trasporto, figuriamoci se esistevano le scuole. La popolazione non aveva cognizioni igieniche, mediche. Non conosceva alcunché delle tecniche per lo sviluppo dell'agricoltura; ignorava i metodi per preservare il bestiame dalle epidemie, per far fronte alle carestie, alle altre calamità naturali. Altro che prendere! Lì c'era solo da tirarsi su le maniche e lavorare..... lavorare sodo iniziando da zero!

Di questo, comunque, noi avevamo bisogno. Fu questa la condizione che ci distinse dagli altri Paesi colonialisti:

non la mira espansionistica, non la sete di ricchezza, non l'accrescimento di potenza ma solo una disperata necessità di superare il grave disagio economico che il nostro

l'unica prospettiva per sopravvivere era l'emigrazione. Già anni prima il padre, una sorella ed altri membri della famiglia erano emigrati all'estero. Ma Mario e Riccar-

ammo quella terra come la nostra Patria, l'arricchimmo di cose, la trasformammo, la rendemmo fertile e in quella terra facimmo come schiavi (Il giornalista inglese E. Waugh scriveva che gli abissini si meravigliavano nel vederli chinati sui sassi a lavorare accanto a loro. Poiché egli scrisse sacrosante verità sul nostro anomalo

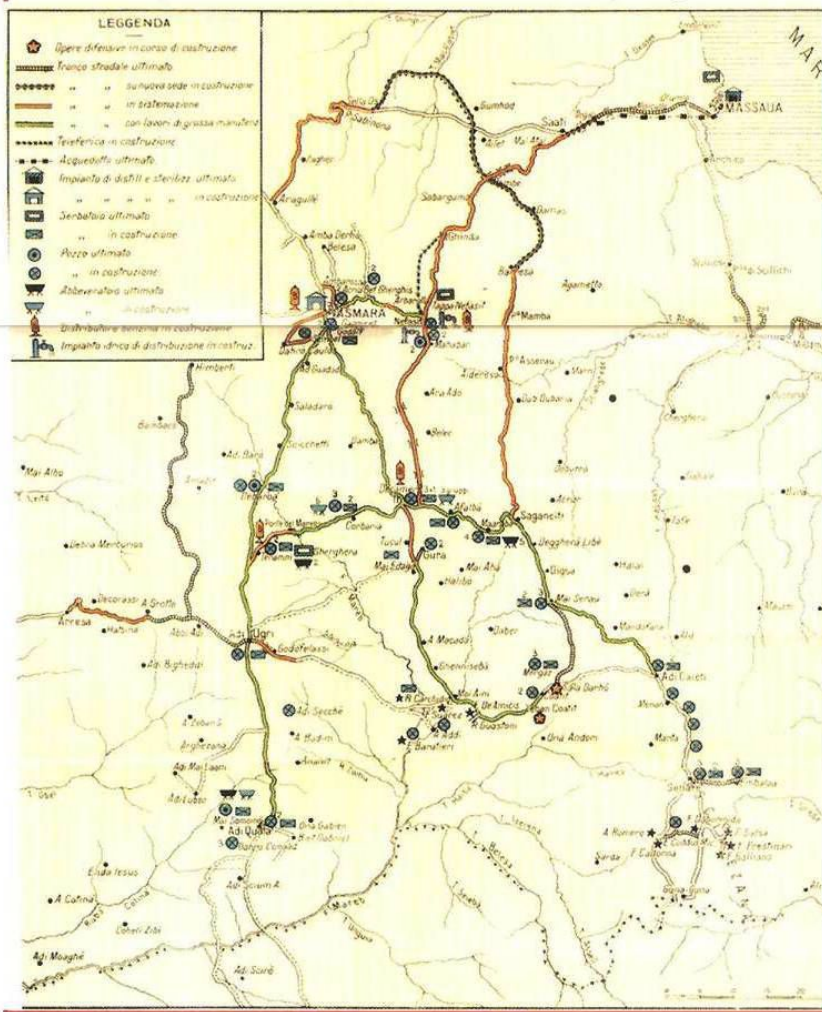
dimostra il fatto che in particolari situazioni, molti indigeni hanno scelto di lottare e morire al nostro fianco: mi riferisco ai beni amer, agli azebù-galla, agli hararini, ai dancali.

Recentemente un nativo di Addis Abeba, avendo appreso che sono "figlia" di quel colonialismo si è così espresso: "Peccato che gli italiani siano rimasti poco tempo in Etiopia. Le loro opere sono ancora in piedi mentre altre sono franate con gli anni. Se foste rimasti di più oggi avremmo un'Etiopia ricca di opere maestose e una Addis Abeba bella come Asmara".

Che dire? Penso che il sig. Speroni dovrebbe leggere queste affermazioni e captare, tra le righe, un significato intrinseco che ci inorgogliesce.

Nadia Cucchi

Lavori stradali, idrici e difensivi ultimati ed in corso in Eritrea, al 1 agosto 1935-XIII



Paese stava attraversando da tempo e il bisogno di porre fine al massiccio fenomeno dell'emigrazione. Un fenomeno che tradotto in arida cifra ha significato per l'Italia 27 milioni di espatri. Quel posto al sole era indispensabile per fornire una unica comune collocazione a quella forza lavorativa centrifugata; era necessario per porre fine alle dolorose separazioni dalle famiglie, allo sfruttamento, alle umiliazioni. Grazie a quella terra gli emigranti italiani poterono cambiare rotta: non più le Americhe né altri Paesi europei ma un proprio spazio dove poter realizzare sogni e speranze. Così è stato per mia madre e i suoi fratelli. Nel paese d'Abruzzo, dove erano nati, c'era solo disoccupazione, fame e miseria e

do, dopo aver partecipato alla guerra del 35-36 avevano deciso di non rimpatriare. Lì c'era lavoro per tutti, c'era finalmente un pasto assicurato. Mia madre in seguito li raggiunse e insieme, grazie alla colonia, migliorarono la loro qualità di vita. In quel territorio abbiamo dato prova di quanto il nostro ingegno sapeva fare. Abbiamo realizzato infrastrutture avanzate, gigantesche opere di ingegneria, grandi impianti industriali, maestose opere architettoniche. Abbiamo lasciato un'impronta indelebile che ancora oggi inorgogliesce i nostri cuori. Oltre alla nostra laboriosità svilupparammo i valori della solidarietà, dell'identità nazionale. La nostra fu una conquista diversa dalle altre. Noi

tipo di conquista, fu tacciato di filo-fascismo). Realizzammo tutto senza stravolgere usi e costumi locali. Se qualcuno afferma: "Li avete conquistati, avete imposto la vostra civiltà", risponderi: "Abbiamo fatto forse del male a costruire pozzi d'acqua risparmiando marce chilometriche? E' stato un male costruire ponti evitando altre marce chilometriche per aggirare i fiumi? E' un fatto negativo l'aver facilitato gli spostamenti tramite la costruzione di strade e ferrovie? E' negativo averli aiutati a debellare le malattie, aver abbassato il tasso di mortalità? E' forse negativo aver soppresso la schiavitù, aver sottratto la gente indifesa al flagello di brutali scorrerie? Che il nostro non sia stato un colonialismo brutale lo

Chi lascia e chi prende

Caro Protasio, a Massaua volevamo fare una cattedrale e invece abbiamo fatto una scuola! Ma è meglio perché in una cattedrale avresti potuto interstarcì tutt'al più una panca, ma nella scuola un locale! Un laboratorio, ci piacerebbe un laboratorio... "Laboratorio Mai Tacli", che emozione! (Marcello ed io stiamo cercando di coinvolgere gli amici lettori a farsi...Provvidenza _ e stiamo a guardare -). Quando mi dicesti che volevi mandarmi un rintuzzo entrai in ansia "mi vuole anche rintuzzare"-pensai e aspettavo, contrita, il messaggio. Ma te mi hai mandato un elogio. Grazie delle belle parole che hai avuto nei miei confronti, le merito? Comunque le accetto di buon grado, eccome se le accetto e non so come risponderti se non che hai colto nel segno! Sì, all'occorrenza..... si, ma se non occorre NO!!! Quando ci vuole ci vuole però!..... Ora basta! Ti salutissimo (!!)

Wania

Caro Protasio, dopo aver letto la tua lettera con la quale riconosci a Wania tutte le sue ottime qualità spirituali e materiali profuse nel gestire le "gocce" mi viene istintivo esclamare: "Protasio non sum dignus officium accipere" Mi auguro di non deluderti e di riuscire a farti sentire il meno possibile la mancanza di Wania. E grazie per le tue espressioni di benvenuto.

Sergio

1936: Un progetto organico di sviluppo socio-economico del Corno d'Africa

Riprendiamo il "racconto" che Mario Frizzo ha fatto trattando un tema molto importante anche e soprattutto perché gli "storici" hanno trascurato questo aspetto della nostra colonizzazione e i progetti che erano stati creati, avviati e in molti casi anche realizzati nella vasta area del Corno d'Africa. Ciò a dimostrazione che gli italiani erano andati in Africa per restarci, cioè per creare una terra dove poter esportare la nostra mano d'opera e quindi per arrestare quel flusso migratorio che, sia per necessità sia per avventura (il popolo di poeti e navigatori), era un fatto endemico della nostra gente.

Da ora in avanti cercheremo di dividere più razionalmente questo racconto storico. Intanto, ripetiamo l'ultimo argomento pubblicato alla fine della puntata precedente approfondendone il concetto.

Lo Stato italiano concorreva alla C.I.T.A.O. con 50 milioni di lire rappresentati da materiali e impianti già presenti in Africa; il resto del capitale era stato sottoscritto da imprese private, fra le quali Fiat, Lancia, O.M., Alfa Romeo, Isotta Fraschini, Breda, Pirelli. Come si vede, la totalità dell'industria automobilistica, a comprova che le industrie italiane che già avevano garantito il loro sostegno prima del conflitto erano pronte a dare il loro contributo.

Questa "alleanza" tra Stato ed imprese private si ritrova anche nelle partecipazioni delle Compagnie sopra elencate. L'intervento diretto ed esclusivo dello Stato si ritrova soltanto in specifici settori quali la coltivazione del cotone (affidato all'Ente per il Cotone d'Etiopia creato nel 1937), e la bananicoltura affidata alla Regia Azienda Monopolio Banane. Nella quasi totalità delle altre iniziative venne accolto il principio di aprire le Compagnie all'apporto non solo finanziario ma anche di professionalità e di esperienza dei privati. Non meraviglia pertanto che azionisti esclusivi della *Compagnia Italiana semi e frutti oleosi* siano i produttori italiani di oli di semi, che alla *Compagnia Italiana per la Valorizzazione della Flora Etiopica* abbiano offerto il loro concorso finanziario 66 dit-

te italiane dell'industria chimico-farmaceutica, che alla sottoscrizione del capitale della *Compagnia Tannini d'Etiopia* abbiano partecipato tutti i fabbricanti di estratti tannici, che la *Società Anonima Cementerie d'Etiopia* sia una creatura della "Italcementi", che la *Compagnia Mineraria Etiopica* (CO.MI.NA.) sia stata costituita su iniziativa della Montecatini, che persino la *Compagnia Etiopica Esplosivi* sia nata su iniziativa della Società Generale di Esplosivi e Munizioni di Milano, con l'adesione di altre società.

A ciò si aggiungeranno le iniziative di piccole e grandi imprese, progetti di nuovi impianti, domande di professionisti ed artigiani, di agenti di commercio, di istituti di credito e assicurazioni, ecc... Molte anche velleitarie o non supportate da adeguato concorso di capitali, per cui si rese necessaria la creazione di organi di collegamento e di studio (Consulente) cui era demandato il compito di definire i piani particolari e generali di sviluppo, e il rifiuto o la concessione delle relative licenze.

Il conflitto

Durerà dal 3 ottobre 1935 al 9 maggio 1936. Tempi più lunghi di quelli previsti dai comandi militari; ciò per le asperità del territorio e l'inattesa resistenza degli Etiopi che, nettamente inferiori di mezzi, si batterono con grande coraggio. Nello spirito e nel contesto di questo elaborato è comunque importante rilevare che notevole fu il supporto logistico delle imprese private alle iniziative militari per cui la costruzione di strade seguiva di conserva all'avanzata militare. D'altronde la costruzione di vie di comunicazione e di altre infrastrutture era prioritaria, ed ad essa verranno dedicate grosse energie. A titolo statistico basti rilevare che nel periodo dic. 1936 - dic. 1937 sulla rete stradale si videro impegnati fino a 63.530 operai italiani, 43.720 indigeni e 10.680 fra sudanesi e yemeniti. La presenza di questi ultimi non sorprende se si considera che in quel periodo in Eritrea le imprese minerarie erano in crisi per l'incremento del costo della manodopera (anche per

altri motivi, come vedremo), così come le aziende agricole, abbandonate dai lavoratori che preferivano il lavoro di aiutante autista di camion (più remunerativo) a quello di raccogliitore di banane o pomodori.

Dalla nascita (maggio 1936) alla caduta (1941)

Sono gli anni che interessano ai fini del presente lavoro. Le domande che ci si pongono sono molteplici:

- a) quanta parte del piano sessennale di infrastrutture venne completato?
- b) quali delle iniziative previste per le *Compagnie* già considerate trovarono applicazione, sia pure parziale?
- c) quali altre iniziative da parte di investitori privati o

ecc...). In Eritrea e Somalia si erano ampliate o ristrutturate quelle esistenti, mentre in Etiopia si erano costituiti i Commissariati e le Residenze. Di regola, presso ogni *commissariato* si trovavano: scuole elementari, posta e telegrafo, infermeria con medico, aeroporto (con piste asfaltate nei centri principali o in terra battuta in altri, sufficiente comunque alle esigenze dell'epoca). Presso ogni residenza e vicepresidenza si trovavano di regola un ufficio postale e un'infermeria con medico.

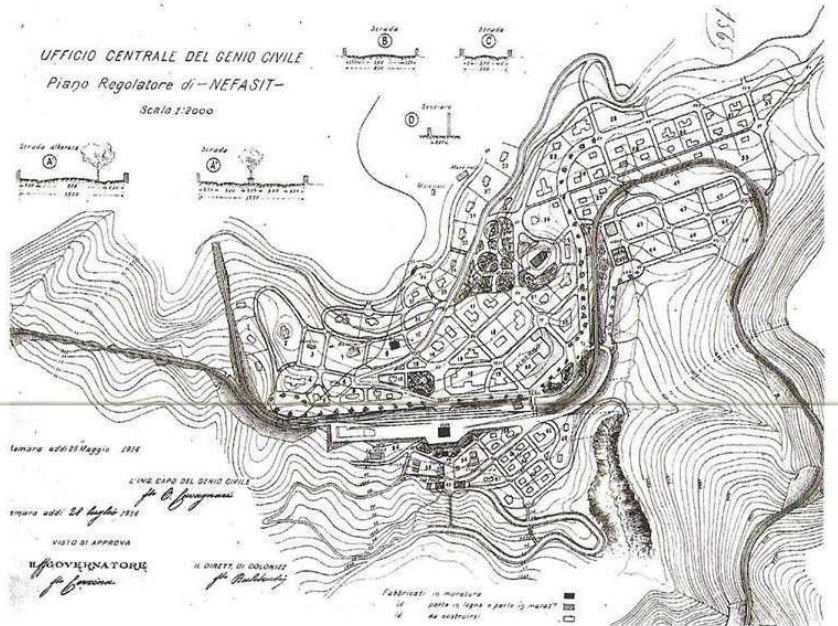
Addis Abeba da un agglomerato di capanne con poche costruzioni in muratura, si era e si stava trasformando in una moderna città con ampie vie ariose, palazzi e ville per ospitare i 17.000 circa italiani residenti ed i 2.500 stranieri, con ospedali, scuole, ecc... Una città che si

Erano previste la costruzione di una grande Moschea e di Chiese Copte, man mano che la popolazione fosse andata ad abitarvi. Nel disegno degli urbanisti avrebbe dovuto essere un vero centro moderno fornito di tutti i servizi: uffici pubblici, scuole, ospedali, ambulatori, illuminazione elettrica, fognatura, cinematografi, campi sportivi ecc... Tale progetto non ebbe tempo di realizzarsi. Piani regolatori erano altresì stati elaborati, e di alcuni si era dato inizio, anche per tutti gli altri centri di una qualche importanza quali Macallè, Adua, Dessiè, Gondar, Harar, ecc...

Quanto alle *Compagnie* possiamo succintamente descriverne l'attività svolta e le iniziative già in programma, cominciando dalla

Compagnia Nazionale per il Cotone d'Etiopia

Era, come già sappiamo, una delle due a capitale esclusivamente statale.



Nefasit 1914, Piano regolatore.

organismi statali vennero intraprese?

- d) quali di esse sopravvissero? e, soprattutto
- e) quali indicazioni si possono trarre da questa esperienza?

Per quanto riguarda il primo quesito si può dire che la costruzione della rete stradale era proseguita in sintonia con i tempi previsti così come le altre iniziative nelle infrastrutture adibite al funzionamento della pubblica amministrazione (municipi, uffici amministrativi, tribunali, ospedali nei centri principali,

espandeva secondo un piano regolatore, studiato da tecnici del Governatorato di Roma. Un piano forse anche troppo ambizioso, per il quale era prevista una spesa di L. 1 miliardo da ripartirsi in 8/10 anni, che prevedeva una città italiana in cui erano accentrati tutti i servizi statali ed amministrativi, abitata prevalentemente da cittadini italiani ed europei, ed una città indigena di cui era già stato costruito un grande mercato presso la chiesa di Teclà Haimanòt al limite con la zona industriale.

Era stata dotata di un capitale di 35 milioni. Basandosi sui rapporti di studiosi inviati in precedenza aveva ottenuto in concessione cinque distretti cotonieri: 1) dell'Auasc con centro in Adama; 2) di Cobbò-Ualdia con centro in Alomatà, per diffondere la coltura nelle piane di Corbettà, Alomatà, Cobbò, Ualdia, Mersà; 3) di Metemma-Dongur, con centro in Metemma; 4) del Tana, con centro in Gorgorà; 5) del Uollega, con centro in Dembidollo.

(segue)

Successivamente la Compagnia aveva promosso la costituzione di una società affiliata, la Cotoniera del Baro, con centro in Gambela, dando inizio alla costituzione di un altro distretto.

Il primo anno di attività, il 1938, ebbe carattere sperimentale; per le colture venne usato il seme *Acala* proveniente dal Texas che diede risultati soddisfacenti. La prima vera campagna a carattere produttivo fu quella del 1939/40. Il regime scelto per le colture, simile a quello già sperimentato in Eritrea nel 1903, fu quello della **comparsa partecipazione con l'indigeno proprietario e coltivatore**. Il coltivatore riceveva il seme ed era assistito durante la coltura fino al raccolto, il prezzo era fissato ogni anno dal Governo. Nel 1940 la *Compagnia* aveva iniziato anche un esperimento di coltura semidiretta su terreni propri con manodopera indigena, sia per sperimentare altre varietà sia per applicare sistemi razionali di coltura che servissero poi da esempio ai coltivatori indigeni. I distretti erano tutti dotati di adeguati impianti a funzionamento

anche presso popolazioni socialmente ed economicamente più progredite, risultano ancor più radicati in culture arcaiche quali quelle africane, e debbono essere ben ponderati in qualsiasi progetto di sviluppo. Sarebbe comunque un errore trarre conclusioni affrettate; vi erano anche gli elementi positivi, quali la buona qualità della fibra ottenuta, il lento ma progressivo estendersi delle coltivazioni nei tre anni in cui si svolse l'attività dei distretti, le maggiori conoscenze che l'Ente cotoniero aveva acquisito circa la natura dei terreni, il regime delle piogge, ecc... Con una opportuna e costante azione di informazioni si sarebbe potuto certamente coinvolgere anche il coltivatore etiopico, una volta che questi si fosse convinto che era possibile trarre dalla nuova attività **redditi complementari** capaci di soddisfare le crescenti esigenze.

Compagnia delle fibre tessili d'Etiopia

Venne costituita sul finire del 1936 con capitale

zione di *Hibiscus*, una varietà di juta, erano stati tentati in Eritrea nel bassopiano occidentale, ma con scarsi risultati. Colture sperimentali erano in corso nel medio Giuba, ed in Somalia si sperimentava una varietà proveniente da Giava. E' opportuno ricordare che tutti i paesi coloniali del Tropico, non solo l'Eritrea e la Somalia, si erano interessati allo studio della produzione di juta, ma con miseri risultati: è però doveroso ricordare che la produzione della juta, come quella della canapa,

"richiede un'alta specializzazione culturale, possibile soltanto in aziende armonicamente organizzate e costituite con forza di lavoro addestrate, con bestiame stabulante per la produzione di letame, con sistemazione del suolo e organizzazione economica e tecnica, che consentano un regolare e razionale avvicendamento delle colture".

Così il prof. Isaia Baldrati, docente nel dopoguerra all'università di Pisa e già Direttore della Colonizzazione in Eritrea, che ancora nel 1922 aveva espo-

nodopera, nel 1940 rendeva antieconomica l'importazione in Italia della *musca ensete* e della *sansevieria*, il cui costo sarebbe stato di 4 lire al chilo contro le 2 della canapa di Manila.

Restava l'unica alternativa dell'utilizzo in loco. E ciò verrà fatto da un soggetto diverso dalla *Compagnia* in oggetto. Nel 1939 venne infatti costituita una impresa agricolo-industriale che si proponeva la coltivazione, la lavorazione ed il commercio della fibra ricavata dall'ensete. Studi e prove industriali confortarono l'utilità della fibra quale materia prima per corderia e spaghi. Vennero installati due stabilimenti, uno ad Addis Abeba per la filatura, tessitura e fabbricazione di sacchi e spaghi, ed uno a Gimma per la fabbricazione di cordami. La produzione iniziò nel 1940, e continuerà anche durante il periodo bellico e l'amministrazione britannica, per proseguire poi anche nel periodo postbellico.

Altre fibre sulle quali la *Compagnia* aveva posto attenzione erano la

1) foglia della palma Dum, pianta spontanea diffusa in Eritrea lungo il Barca ed il Gasc, e considerata adatta ad essere utilizzata nella saccheria ordinaria. Esclusa per il costo dei trasporti la spedizione della foglia in Italia e successiva lavorazione chimica (la fibra sarebbe venuta a costare l. 385 al quintale), non restava che la lavorazione meccanica della foglia sul posto per trasportare poi in Italia lo stigliato; alla fine buoni risultati aveva dato una macchina speciale di defibrazione sperimentata ed ancora in corso di perfezionamento. Vedremo in seguito come questa iniziativa sia stata concretizzata, dopo il conflitto mondiale, da un tenace imprenditore italiano.

2) Fibra di noce di cocco (coir); la noce di cocco era (e dovrebbe esserlo ancora) diffusa in Somalia, che all'epoca produceva però solo dai 400 ai 500 quintali di fibra. Con una più organica utilizzazione della pianta ed una migliore organizzazione della raccolta e del trasporto si riteneva di poter ottenere una produzione di circa 5.000 quintali, quantitativo considerato interessante per l'Italia che all'epoca importava filati di cocco in notevole quantità (2.000 ton. Nel 1937). Come in Eritrea il problema andava studiato nel senso di far lavorare la fibra sul posto, ma al

momento la produzione era considerata insufficiente.

3) Agave sisalana; introdotta in Eritrea fin dal 1902, essa aveva trovato nella zona di Elaberet un ambiente favorevole, dando luogo a colture a carattere industriale. Si pensava di estenderne la coltura anche in Somalia, e precisamente in una zona dell'isola Tuata, sul Giuba, a conveniente distanza dal mare per evitare il fenomeno della salinità.

Compagnia Italiana Semi e Frutti Oleosi

All'epoca l'Italia importava in media annualmente due milioni e mezzo di quintali di semi per un importo di circa 300 milioni di lire. Da ciò si comprende l'importanza di questa *Compagnia* nella battaglia per l'autarchia. Dotata di un capitale iniziale di L. 500.000, portato subito a 5 milioni, essa aveva come fine di organizzare la raccolta e la lavorazione dei semi oleosi creando nei maggiori centri impianti per la produzione di oli alimentari e di oli industriali per la preparazione dei lubrificanti, dei saponi e delle vernici. Secondariamente di promuovere e favorire le iniziative dei coltivatori, impegnandosi ad assorbire fino due milioni e mezzo di quintali di semi (arachide, sesamo, colza, lino, girasole, soja, ricino, ecc...) all'anno. Prime realizzazioni furono due grandi oleifici, uno a Dessiè ed uno ad Harar, capaci di una produzione giornaliera di 15.000 Kg. di olio, produzione facilmente incrementabile. I due stabilimenti funzionavano quali centri di raccolta e lavorazione dei semi coltivati dagli etiopi; la *Compagnia* si proponeva anche di attuare proprie coltivazioni per sperimentare distinte varietà, così come era allo studio la creazione di altri 2 centri di raccolta e di trasformazione, uno ad Addis Abeba ed uno a Gondar. Gli stabilimenti in funzione producevano olio di sesamo e di lino, sia per uso alimentare che industriale, oltre a pannelli per mangime (produzione di grande attualità, allora come ora, considerata la siccità che ciclicamente colpisce in modo drammatico quei territori); incrementare le possibilità di sopravvivenza del bestiame voleva dire garantire anche maggiori possibilità per gli umani.

Mario Frizzo
(segue al prossimo numero)



1940, Addis Abeba, il mercato

automatico come sgranatrici, presse idrauliche, ecc... sia per il cotone che per la spremitura dei semi e la lavorazione dei sottoprodotti. L'accoglienza che i coltivatori etiopi dei vari distretti riserbarono all'iniziativa non fu del tutto soddisfacente. La maggior parte accettarono l'invito a coltivare il cotone quasi fosse un ordine del Governo, non per convinzione; a ciò si aggiungano una diffidenza istintiva, la paura del nuovo, la resistenza di fronte al cambiamento. Questi sentimenti, che ritroviamo

iniziale di un milione. Il fine sociale era lo studio delle fibre tessili della flora etiopica, diverse dal cotone, e la possibilità di introdurre in Etiopia fibre non indigene. Fin dall'inizio si dovette constatare che la produzione di fibre tessili per le industrie italiane era così condizionata da fattori geografico-economici (vie di comunicazione, manodopera, presenza di acque perenni, dipendenza dalle piogge, costi dei trasporti) da renderne praticamente antieconomica l'utilizzazione. Sperimenti di coltiva-

sto alle Fiere campionarie di Milano e di Padova alcuni fasci di 3 metri e più di altezza di juta spontanea raccolta in Eritrea in un territorio disabitato, precisamente a Gullui Gargaf, suscitando vivissimo interesse. All'epoca la mancanza di adeguati mezzi finanziari, la lontananza del luogo (vicino al confine col Sudan) e la mancanza dei presupposti sopra descritti, avevano di fatto bloccato iniziative che pur si prospettavano favorevoli.

Il costo dei trasporti e (non meraviglia) della ma-

CONDIVIDIAMO? O NO? IO SÌ!

L'azzeramento dei debiti

Il tema dei debiti dei paesi poveri od in via di sviluppo è notoriamente molto dibattuto e pane quotidiano di capi di governo, politici in genere, alti prelati, manifestanti sotto la pseudo bandiera della pace.

In altre parole un po' tutti costoro cercano una facile popolarità sostenendo la necessità del loro azzeramento per ragioni di solidarietà, di generosità, di aiuto per popolazioni che si trovano al limite della sopravvivenza. Il problema è però che i finanziamenti di cui si parla finiscono per lo più nei meandri della dispersione, tra dispendiose burocrazie, commissioni che vanno praticamente a fare del turismo gratuito, tangenti che si sprecano, e soprattutto governanti che utilizzano i soldi pervenuti per acquistare unicamente armamenti e mezzi bellici. E la povera gente?

Quella, comunque stiano le cose, per lo più non vede una lira e resta con le sue sofferenze. Naturalmente queste affermazioni non valgono in generale, ma certo sono realistiche nella maggioranza dei casi. Ecco perché noi ex africani non siamo per lo più favorevoli all'azzeramento dei debiti, ma ad una distribuzione più controllata e fatta tramite le organizzazioni umanitarie che operano sul posto e le varie attività missionarie. Non sarebbe certo facile tenere tutto sotto controllo, ma almeno avremmo la speranza -vorrei tanto dire certezza- che quanto disponibile finisca veramente in aiuto ai bisognosi.

Voglio concludere con una considerazione strettamente personale, facendo esplicito riferimento alla nostra cara Eritrea. E' una grande opera quella che sta realizzando Padre Protasio a favore dei ragazzi di Massaua, è altamente meritoria l'attività dei volontari che assistono orfani, profughi ed ammalati, forse non è però altrettanto elogiabile la mezza megalomania che ha indotto i sia pur sempre bravissimi frati di Cheren a costruire una specie di mastodontica... cattedrale nel deserto, mentre era probabilmente sufficiente (e certo più familiare ed accogliente) la chiesetta cui tutti eravamo tanto affezionati.

A te il commento, l'eventuale compito di contraddirmi e, se ci riesci, di convincermi.

Guerra in braghe corte

La mia generazione è quella dei nati tra il 1928 ed il 1933 (io sono del 31) e siamo in tanti a rientrarvi, tanto è vero che stiamo sempre più prendendo possesso della pagina del Mai Tacli riservata al "Paradiso degli asmarini".

Noi la guerra non l'abbiamo combattuta, ma vissuta intensamente, con viva partecipazione mentale ed un tifo da stadio: sfrenato entusiasmo per le vittorie e cocenti lacrime per le sconfitte. Grazie ai sacrifici dei nostri genitori non abbiamo sofferto la fame, ma provato cosa vuol dire privazioni e razionamenti, allarmi improvvisi con corse in pericolanti rifugi aerei, coprifuoco, e tante brutture, soprattutto per chi come me è rientrato in Italia con le Navi Bianche ed ha visto con i propri occhi come la guerra civile è capace di trasformare gli uomini in bestie.

Posso dire che siamo cresciuti con la guerra ed in guerra: prima i bombardamenti all'Asmara, la resistenza di Cheren e l'occupazione, poi i massacri in Italia (dal 43 al 45 io ho vissuto nel famoso e malfamato "triangolo rosso"), infine il lungo e sofferto periodo degli scifa, assassini tollerati se non coordinati dalle autorità che dovevano garantire la sicurezza. Ad occhio e croce parlo di 15 anni, il tempo per noi per passare dalla pubertà alla piena giovinezza.

Ed a modo nostro abbiamo anche partecipato, con le festose sospensioni delle interrogazioni in classe alla notizia di qualche successo militare, con la partecipazione ad ogni manifestazione (a Reggio Emilia nel 46 noi studenti in corteo per "Trieste italiana" fummo violentemente aggrediti da operai in tuta e bandiere rosse, con alcuni poveri ragazzi che lasciarono la vita sotto i micidiali colpi delle chiavi inglesi) ed anche con le preghiere a San Francesco e Santa Rita di proteggere i nostri padri evitando loro un lontano campo di concentramento.

Un piccolo episodio mi è rimasto particolarmente impresso nella mente: un giorno vicino alla Croce del Sud incontrai gli amici Dino De Meo e Nello Frosini e loro mi dissero che avevano fatto la scelta di non comprare e/o utilizzare qualunque prodotto di provenienza inglese, diretta o indiretta che fosse.

Al ché da quel momento anch'io mi adeguai a quella che mi permetsi di definire la nostra "guerra in braghe corte".

PS. Giovinezza difficile e travagliata la nostra, ma in tutta coscienza vi sentireste di cambiarla con quella che stanno vivendo i ragazzi di oggi ??

Gianfranco Spadoni

Una iniziativa importante dell'asmarino, Senatore Luigi Ramponi

L'amico, asmarino e senatore Luigi Ramponi, mi invia questa importante comunicazione che riguarda tutti gli asmarini che hanno perduto i loro beni all'estero.

Roma, 23 febbraio 2007

Caro Marcello,

desidero informare te e, tramite il giornale, tutti gli amici asmarini che ho presentato al Senato, contemporaneamente a quanto fatto dall'On. Pedrizzi alla Camera, un disegno di legge che si prefigge lo scopo di corrispondere un equo e definitivo trattamento di indennizzo a favore delle migliaia di nostri connazionali che hanno perduto i loro beni all'estero.

Le problematiche connesse ai suddetti indennizzi si trasciunano da lungo tempo e non sono state risolte, fino ad oggi, in modo definitivo, nonostante le numerose leggi in materia.

Considerati i tanti anni trascorsi dal verificarsi delle perdite, si pone, per lo Stato italiano, il problema di risolvere con equità e in tempi brevi le molte questioni ancora aperte.

Altri Paesi, come la Francia, hanno risolto da anni, il problema dei beni perduti, tramite procedure amministrative di avanguardia. Spesso sarebbe sufficiente che i governi intervenissero con volontà e soprattutto che la pubblica amministrazione desse attuazione alla volontà che si esprime attraverso l'atto legislativo. Chiudere la vicenda dei beni perduti all'estero rappresenta un'istanza di giustizia e di dignità del nostro Paese e un'esigenza fondamentale per la credibilità delle nostre istituzioni.

È bene evidenziare che gli attuali indennizzi, assolutamente insufficienti, sono stati stabiliti a suo tempo con una notevole disparità tra una categoria e l'altra di connazionali e, a tale proposito, è sufficiente rapportare i vari coefficienti. Se si raffrontano gli indici di svalutazione ISTAT con quelli stabiliti dalla legge 5 aprile 1985, n. 135, ci si rende conto che gli indennizzi finora concessi sono, in taluni casi, del tutto irrisori.

La legge 26 gennaio 1980, n. 16, è stata la prima legge organica in materia di indennizzi per le perdite subite dai nostri connazionali nei Paesi di provenienza, dai quali sono dovuti precipitosamente rientrare per cause belliche o politiche. Ad essa hanno fatto seguito la citata legge n. 135 del 1985 e la legge 29 gennaio 1994, n. 98, resasi necessaria per chiarire l'ambito di applicazione soggettiva e oggettiva delle leggi precedenti e per snellire le procedure per la determinazione degli indennizzi.

Tuttavia, nonostante gli sforzi compiuti da parte delle istituzioni, non sono stati ancora raggiunti i risultati sperati.

Infatti, sebbene l'approvazione delle leggi menzionate sia avvenuta a distanza di circa cinquanta anni dalle perdite, molti connazionali attendono ancora oggi quanto spetta loro di diritto, vale a dire il giusto ristoro dei sacrifici sostenuti per la creazione e il potenziamento delle aziende modello.

Giova ricordare che, dal 1985, altri connazionali hanno subito perdite in alcuni Paesi africani, connazionali ai quali è negata, al momento, qualunque tutela giuridica.

La presente proposta di legge si prefigge lo scopo di porre definitivamente ordine nella materia, al fine di ripristinare un equo trattamento di indennizzo. Questi lunghissimi, ingiustificati ritardi nei pagamenti hanno, inoltre, provocato un'enorme perdita del potere di acquisto nel settore sia dei beni di largo consumo, sia, soprattutto dei beni immobili.

Spero tanto, a malgrado degli ultimi avvenimenti politici, di riuscire a fare approvare il disegno di legge così come mi piace ricordare sono riuscito, nella scorsa Legislatura, a fare approvare il disegno di legge che avevo presentato a favore del trattamento economico dei nostri ascari.

Alla mia firma si aggiungerà quella del senatore e caro amico Edoardo Pollastri.

Rimango a disposizione per qualsiasi chiarimento.

Sen. Luigi Ramponi

(Grazie all'interessamento del Senatore Luigi Ramponi l'AIPEE (Associazione Italiana Profughi dall'Etiopia e Eritrea) verrà sentita in audizione alla VI C. Finanze e Tesoro del Senato)

III Chichingolo

Chichingolus sativus della famiglia delle chichingiolacee. O no?! Piuttosto il vezzeggiativo di chicco: chicco d'uva, chicco di grano etc. etc.. Chichingolo piccolo tassello dei ricordi giovanili. Dico ricordi perché chi da allora ha più visto e mangiato chichingoli se non raramente in qualche raduno annuale? Tutti noi ne conosciamo le caratteristiche di forma e di sapore. Chi ha avuto l'occasione di assaggiarli appena colti dall'albero in quel di Cheren ricorderà il netto sapore di mela.

Il chichingolo è tipicamente il frutto secco da strada e da scuola. Mi spiego: intanto come per le noccioline meraviglia e i mazzetti di ceci freschi si comperavano per strada. I diaulet, al prezzo di una rondella, dallo zembil ben fornito riempivano le scatolette di latta da cui stracolma trabocavano le piccole drupe. Con le tasche rigonfie, il chichingolo veniva quindi consumato passeggiando per viale Mussolini durante il filo alle ragazze. I maggiori acquirenti erano tuttavia gli studenti delle scuole i quali durante la ricreazione si rifornivano dai piccoli rivenditori che a gomitate si facevano concorrenza al di là del cancello. Era questo il luogo di maggior smercio e dello speciale utilizzo del chichingolo, utilizzo che avveniva in due tempi: mangia e tira, eat and pull. Mangiucchiata per bene la polpa farinosa rimaneva il nocciolo tondo e saponoso per via della saliva rimastavi appiccicata. Anzi, per questo momentaneo stato viscido-bavoso del nocciolo, il chichingolo deve molto della sua notorietà. Infatti, premendolo con forza tra il pollice e l'indice, il nocciolo schizzava lontano come sparato col silenziatore. Era perciò l'arma migliore per le battaglie in classe durante l'ora di religione e non.

Se G. Mosca l'avesse conosciuto, il chichingolo avrebbe avuto una parte nei suoi indimenticabili "Ricordi di scuola".

Ciao umile chichingolo, ilare momento della nostra gioventù.

Guercia

Tre colonne della nostra lirica

Ho ricevuto qualche lettera e diverse telefonate dalle quali desumo che i ricordi che riguardano spettacoli teatrali interessano gli asmarini e così, mi in-



Il soprano Mariella Garletti in Santuzza.

coraggio a continuare e raccontare vecchi argomenti, aneddoti, a pubblicare qualche foto, e tutto ciò che conservo nel mio archivio e nel cervello per ripresentare personaggi che ci fecero divertire e sognare un po' tutti.

A proposito di telefonate devo dire che, con gioia, ho ricevuto una telefonata dal figlio di Mario Breccia, Roberto, che, tanto per cambiare, mi ha parlato al telefono con la voce di "Pape-rino". Ufficiale dell'aeronautica in congedo ma figlio d'arte, ancora giovane sta dedicandosi alla promozione di questa sua naturale predisposizione senza escludere che è molto probabile poterlo ascoltare o vedere in qualche trasmissione radiofonica o televisiva. A nome degli asmarini, sicuro di far cosa gradita, porgo a Bruno tanti calorosi e affettuosi auguri per la riuscita di questa sua iniziativa. (E perché non viene al Raduno a farci vedere qualcosa? n.d.d.).

Torniamo al teatro. Tra le cose care ho trovato le foto di tre soprano che parteciparono a spettacoli lirici, concerti e manifestazioni importanti soprattutto di musica classica. La capostipite fu senz'altro Mariella Carletti che vediamo nelle vesti di Santuzza della Cavalleria Rusticana. Fu il primo, grandioso successo. Il debutto

avvenne proprio il giorno di Pasqua del 1941 al Teatro Odeon, affiancata dal tenore Lonardi, il baritono Canè e Deanna Vendemmia nella parte di Lola. Direttore

to da lei e dal padre, il maestro Ferraccioli. Molti sicuramente non ricordano che il cinema teatro Croce Rossa, nella circonvallazione (Via Garibaldi) prima che costruissero i grandi teatri proponeva spettacoli di varietà e fu in questa occasione che per la prima volta ebbi occasione di ascoltare Onelia Spaggiari (asmarina al 100%) e cantò la "serenata di Schubert". Dopo qualche anno la rividi nella magistrale interpretazione di "Gilda" dall'opera Rigoletto, poi in tutti i teatri e sale, dove si esibiva in brani classici. Artista di carattere mite ma di gran valore, gentile, sempre disponibile e molto comunicativa, spesso metteva da parte la lirica e si esibiva anche al Mocambo con brani di mu-

d'orchestra il maestro Nello Perales Bonuccelli e la regia di Edoardo Landola. Lo stesso cast, dopo Cavalleria, portò in scena La Traviata al Teatro Excelsior (poi Roma) e Mariella Carletti ne fece una sua particolare interpretazione. Dopo poco lasciò l'Eritrea e purtroppo non abbiamo più sue notizie. Altri spettacoli lirici furono messi in scena: Rigoletto, Il barbiere di Siviglia, Madama Butterfly, La Bohème, selezioni di Aida per l'interpretazione di Onelia Spaggiari, Nini Mazza e Mirella Ferraccioli che portò in scena al Teatro Augustus (poi Capitol) la Bohème. Purtroppo di Mirella non ho nessuna foto. In Italia continuò a cantare soprattutto in un Club di Milano: l'Whisky Notte, gesti-



La cantante Onelia Spaggiari.

si e all'estero. Nella foto la vediamo in Madama Butterfly. Io ebbi il piacere di poterla ospitare in uno dei miei spettacoli al Teatro Verga di Milano, organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Onelia ora vive in Svizzera, a Ginevra, con i suoi figli. La distanza le impedisce di essere presente ai nostri raduni, ma la sostituisce la sorella Ilva, spesso in compagnia di Santino Gramegna e Signora. L'altro personaggio facile da ricordare è il soprano Nini Mazza, non solo per le sue eccezionali esibizioni nel campo della lirica, ma soprattutto per le partecipazioni negli spettacoli di operette: Cin-

cillà, Il Paese dei Campanelli e la Danza delle Libellule" affiancata da Andrea Zazzano. Spettacoli seguiti dal grande pubblico che le dettero molta popolarità. Partecipò a molti concerti classici, ma spesso la vedevamo anche negli spettacoli di varietà all'Odeon. Io la ricordo "vedette" in una serie di spettacoli organizzati da Mario Brero per il Teatro Corso di Massaua, ma la sua vera passione era per la lirica.

Nacque il grande amore tra lei e Gianni Giuffrida (allora ballerino e coreografo) rimpatriarono insieme e si sposarono in Italia. Giuffrida lasciò quell'attività e si dedicò all'organizzazione di spettacoli lirici. In breve tempo divenne uno dei più importanti impresari. Così Nini (Antonietta Mazza) tornò alla sua lirica interpretando le opere più famose in tutti i teatri nazionali



La soprano Nini Mazza nella Butterfly.

sica leggera sprizzando simpatia da tutte le parti. Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Concluse la carriera partecipando allo spettacolo organizzato da Gino Mill che portò a Mogadiscio "Il Trionfo di Venere bruna".

Pippo Maugeri

La Letè

dal romanzo:
"Di che colore dipingersi"
 di Nenne Sanguineti Poggi

La Letè era un'istituzione. Nel Paese del sole, il Paese dei "tredici mesi di sole". Letè era per antonomasia il nome dato alla fanciulla eritrea che prestava i suoi servizi, veniva ad offrirli, nelle nostre case italiane. Letè era quasi sempre uno dei doppi nomi con cui le negre fanciulle venivano battezzate o comunque messe sulla scena del mondo cristiano, in Eritrea. Si trattava infatti di una Letè-Kidan, di una Letè-Tiblez, di una Letè-Meheret, in copiosa varietà di doppi nomi, uno dei quali credo appartenesse alla casata, ma non ne sono sicura.

L'immagine della Letè potrebbe essere rappresentata con nella mano uno "zembil", la borsa di palma intrecciata che oggi ha varcato, nella sua forma piacevole e funzionale ad un tempo, capace e leggera, i confini e addirittura i continenti: contenitore dei suoi beni terreni, quando non della "spesa" del datore di lavoro.

Nella sua edizione integra e più corrente, la Letè era minuta, ben costruita, con vita sottile, braccia ben tornite, mani piccole e piedi, come le mani, leggeri entro sandali scuri, con il giro di perline alla caviglia; collo sottile e tondo, la testa allungata, le tempie strette, il viso modellato finemente e con accuratezza, minuscole treccine che partendosi dalla fronte disegnavano la forma del cranio per finire in una corta raggiera crespa, nerissima, quasi un "volant" del concetto sartoriale europeo, alla base della nuca. E una crocetta blu tatuata sulla fronte firmava il suo "credo"

Il contratto di lavoro era, naturalmente, orale e comprendeva, oltre vitto, alloggio e mensilità, anche il quantitativo di tè e di zucchero indispensabile alla consuetudine giornaliera: in quantità illimitata, data l'importanza di questo apporto vitale quasi continuo, all'esiguità dei pasti d'uso.

Uscita dal villaggio, la Letè si adeguava rapidamente alle abitudini cittadine della famiglia italiana, apprendeva facilmente la lingua qualora già non la conoscesse abbastanza, tanto da esprimersi ed intendere facilmente e, cantando sottovoce la sua "fanta-

sia" personale, sbrigliava i lavori in programma con una certa accuratezza e, quasi sempre un impegno ed un orgoglio molto rari ormai, qui, da rinvenire nella lavoratrice italiana in qualità di "collaboratrice domestica".

La Letè era silenziosa, leggera nei movimenti e svolgeva con passione il suo lavoro; ma guai a voler immettere qualcosa di diverso o di nuovo, o di più! Allora era facile sentirsi dire "tu non dire prima". E "prima" si riferiva al momento dell'assunzione. Sicché l'iter casalingo era da definirsi con estrema accuratezza subito, e tale restava.

C'era poi il problema del fine settimana. Era possibile che la Letè, o Letè-Kidan o Amleset che fosse si presentasse con un lieve "plongeon" (per chi non conoscesse il francese piccolo inchino o flessione sulle gambe) ed annunciasse "Morta mamma, malato fratello, io andare paese"

"O non era già morta la settimana scorsa!" chiedevi più a te stessa che a lei. Risposta: "sì, ma stare mamma di sorella, ora stare mamma di me" Il "malato fratello" era messo come aggiunta sul peso, qualora una sola calamità non fosse bastata. Si trattava poi sempre, naturalmente, non di madri morte una quantità di volte, risorte per rimorire, bensì di scadenze di feste del villaggio con "fantasia" di danze e percussioni di tamburi fino al "trance".

Ma poi che dire? Era la loro vita, il tessuto di quella dignitosissima razionalissima civiltà contadina eritrea, di un'invidiabile qualità di equilibrio che sarebbe stato delitto alterare e, non noi occupanti ma datori di lavoro rispettosi delle tradizioni, ma invece una pretesa forma di "progresso" li avrebbe raggiunti riuscendo ad alterare la loro serenità; e sostituendo l'ansia per un dio-danaro (nemmeno elargito) e il demone della politica mal compresa. Forse è finito lo scorrere lento e sereno del villaggio con le sue tradizioni: di danze, di nascite, di matrimoni e di morte, di accettazione, di antica, meravigliosa saggezza.

La Letè ritornava due giorni dopo questi presunti lutti familiari, accesa e stanca,

odorosa di fumo e completamente da lavare, per riprendere il ritmo del lavoro giornaliero; con la pausa del tè e il "ciaciare" al cancello con le amiche delle ville vicine, nel giornaliero ritrovarsi al passaggio del carro delle immondizie, i "NU" (nettezza urbana). Scontato. Piacevole.

La Letè era un po' bugiarda se necessario, ma fidata ed onesta. Un poco per convinzione, un poco per paura: infatti Christòs vedere. Tutto sapere. Christòs non impediva loro di darsi a spassi amorosi, se nel giro delle cose, però mai avrebbe permesso di toccare carne non macellata da un cristiano-copto, né un pollo il collo del quale non fosse stato tagliato da un uomo; non parliamo poi di "asema", di maiale! E se una sola fettina di prosciutto entrava in cucina, la Letè sarebbe morta di fame qualora ne avesse sfiorato la sola forchetta! Questo era assolutamente inconcepibile, orrore tra gli orrori.

Quando da Israele, abbastanza prossimo nello spazio, era giunto in Asmara un gruppetto di rabbini, o che fossero, bene non so - ma erano certamente muniti di codini e palandrane nere, e barba, e neri capelli, molto cupi e stranieri in quel paese solare - ed avevano impiantato lavoro ed inscatolazione di carne per inviarla in Israele (il bestiame era in Eritrea copiosissimo ed inutilizzato in parte, quindi a basso costo.) Lem Lem, ancilla in funzione di cuoca, era arrivata a casa dalla spesa giornaliera agitata, commossa, alterata

nell'umore e nella voce, proclamando: "Io non mangiare più quello carne!"

Chiedeva d'illuminarmi su questa presa di posizione novella. E lei: "Ora quel carne tutta di questi Ebrai" (sic!) e l'indignazione era pari al terrore della contaminazione, nella sua voce. Solo quando la vox populi chiamando come questi "Ebrai" macellassero con il proprio rito entro proprie mura e per loro personale sostentamento, ci fu per Lem Lem e per la sua gente pace ed assunzione di proteine.

Pronta a ripresentarsi a fine settimana col piccolo plongeone dicendo: "io malato quel testa quel pancia quel gamba...."

Del che sarebbe guarita lunedì.

* * *

Nenne Sanguineti Poggi
 ha vissuto 40 anni in Africa

Oriente: (Eritrea ed Etiopia) affermandosi come pittrice e decoratrice di ambienti: chiese, scuole, capelle private, palazzi di rappresentanza e compagnie aeree. Tutti noi abbiamo ammirato i pannelli della Chiesa Copta Nda Mariam all' Asmara e i dipinti sulla facciata del nostro Liceo, ma molti, moltissimi sono i suoi lavori (dipinti e disegni) in Eritrea, in Etiopia e all'estero.

"Pochi artisti sono riusciti a scoprire l'Africa nella sua natura vera. La pittura di Nenne Sanguineti Poggi è un fenomeno "interno" in cui l'esotismo dell'ambiente viene rivelato stilisticamente nella preziosità di certi accordi bruni viola e grigi....."

(B.D. Caramel)

Istruzione

In passato, ma anche ultimamente, ho letto svariate recriminazioni sul fatto che l'Italia, durante la sua gestione dell'Eritrea, non permise agli eritrei l'accesso agli studi superiori.

Potrei rispondere a questi recriminatori di andarsi a rileggere qualche pagina della storia d'Italia ma, per non sottoporli a tale gravoso impegno, mi limito a riportare qualche breve statistica:

- percentuale di analfabeti in Italia: 1861 - 78%, 1871-72%, 1881 - 67%, 1901 - 56%, 1911 - 46%, 1921 - 36%.....
- percentuale di analfabeti emigrati negli USA nel 1900: 46%

- espatri dalle regioni italiane tra il 1901 e il 1942: circa 13 milioni

- sacche di povertà (Italia 1951): famiglie che vivevano in case sovraffollate, tuguri e grotte: 24,1% - famiglie che non consumavano mai carne e zucchero: 7,5%.....

Potrei continuare con l'elenco delle case che, nel 1961, erano ancora sprovviste di bagno (72%), di acqua corrente (48%), di gabinetto (52%), di luce elettrica (15%)...

Se ne può trarre una breve considerazione: mentre l'Italia spendeva cifre enormi in Eritrea, in patria sussistevano gravissimi problemi con sacche di analfabetismo e povertà che costringevano milioni di italiani ad emigrare.

Come si poteva pretendere di impegnare ancora ingenti risorse per espandere nelle colonie quello che in gran parte mancava perfino in Italia?

Cari recriminatori, andate a rileggervi la percentuale di laureati e diplomati in Italia, il numero di quelli che completavano le elementari... poi, forse, potrete rivedere le vostre opinioni sull'amministrazione della pubblica istruzione nella colonia eritrea.

Magari potreste dare anche un'occhiata all'edilizia scolastica: in Eritrea le scuole furono costruite tutte ex novo, in Italia parecchie, se non erano fatiscenti, poco ci mancava.....

Insomma, basterebbe ricordare che l'Italia di quei tempi non era certamente una nazione ricca e potente, ma uno stato che cercava una sua collocazione affrontando travagli interni ed internazionali.

Sono brevi note schematiche che servono soltanto a ricordare cos'era l'Italia al tempo delle conquiste coloniali.

angra

Cara Asmara

Cara Asmara, sono vecchio, stanco e malato e, per di più, mi sento solo come l'unico paracarro rimasto lungo la dissestata via che sto percorrendo.

Mi sarebbe di parziale consolazione una tua lettera nella quale mi parlassi un poco di te e dell'Eritrea.

Potresti raccontarmi delle tue albe chiare come cristallo di rocca, delle tue aurore rose come il culetto di un bambino e del tuo Sole trionfante in un cielo azzurro come il manto di una Madonna.

Potresti narrarmi del tuo mare variegato come un marmo pregiato, delle tue spiagge bianche bacciate dalla cresta dell'onda morente, della tua brezza che gonfia le tremolanti vele dei sambuchi e accompagna le preghiere al calar della sera.

Potresti ricordarmi il solitario viandante che va con passo agile e cadenzato, assorto nei suoi quotidiani pensieri, lungo il sentiero pietroso con lo sguardo fisso all'orizzonte dietro il quale si cela il suo villaggio modesto e dignitoso.

Potresti dirmi com'è cambiata la tua vita in questi lunghi anni di separazione quando davanti a noi sembrava aprirsi ancora un futuro pieno di promesse; quando la nebbia saliva all'irto Bizen sotto l'occhio intento dei rissosi babbuini accovacciati tra i fichi d'India.

Potresti riportare alla mia memoria i volti dei tuoi anziani, volti che con le loro rughe raccontano tutta la storia di una vita vissuta con orgoglio e fierezza; gli occhi grandi ridenti e curiosi dei bambini; i gesti misurati delle donne intente ai quotidiani lavori; l'incedere delle snelle ragazze che portano sulla testa la tanica d'acqua come un serto di fiori, le capre che brucano le stoppie con compunta lentezza.

Potresti descrivermi i colori delle tue terre: l'ocra del bassopiano, il bianco calcinante della Dancalia, il verde azzurro degli eucalipti, il marrone del baobab che tende le sue radici al cielo, il giallo dei fiori del mascal e quel velo senza tempo che scende con la calura dello zenit.

Non tralasciare, ti prego, le ricorrenti iatture quali la siccità e le locuste, le guerre insensate che aggiungono tribolazioni alle difficoltà della vita quotidiana affrontata ogni giorno con doloroso coraggio e cerca di farmi capire perché non cerchi la pace dopo tanti anni di lotte e lutti.

Mi piacerebbe leggere che gli eritrei, finalmente padroni del proprio destino, sono liberi di andare e venire, di scegliersi gli studi e il lavoro, di vivere in patria o all'estero.... mi piacerebbe sapere che gli stranieri sono benvenuti e graditi ospiti liberi anch'essi di andare o restare senza esosi vincoli.... perché significherebbe che l'Eritrea, conscia della propria libertà e della propria maturità democratica, non ha più nulla da temere e può avere amichevoli rapporti con tutti.

Una busta, un foglio e un francobollo possono essere una buona azione, un balsamo lenitivo.

Scrivimi, te ne sarò grato anche se non ti risponderò perché non ho niente di piacevole da raccontare e non mi sembra opportuno aggiungere i miei pensieri a quelli che tu hai già di tuo.

angra

PER LA SCUOLA DI MASSAUA

(La goccia che fa il mare)

(Versamenti dei mesi di gennaio e febbraio 2007 per un totale di euro 6236)

Baldacci Germana	3/1/2007
Selvi Franco e Liana	15/1/2007
Borghini Lino	16/1/2007
Cavalli Mario	18/1/2007
Fiorillo Pier Luigi	5/2/2007
Guidi Bianca	19/2/2007
Brusa Arturo	19/2/2007
Cavalli Mario	20/2/2007
Bertelli Stefania	20/2/2007
Capasso Rita	20/2/2007
Gabrielli Enrico	22/2/2007
Spinelli La Cava Teresa	24/2/2007
Alimena Giulio	2/3/2007

c.c.p.76014877 intestato a Sergio Bono - via Bazzini 19 - 20040 Carnate (Milano)

questo c/c postale deve essere utilizzato soltanto per le offerte destinate a Padre Protasio per la scuola di Massaua o le adozioni e non per il contributo al Mai Tacci. Siete inoltre pregati, cari amici, di scrivere chiaramente il vostro nome e indirizzo, chiaramente.

Viaggio Alpino in Eritrea

70° della costituzione del Battaglione Alpino Work Amba

In occasione del 70° anniversario della costituzione del Battaglione Alpino Work Amba, intendiamo ritornare in Eritrea (si prevedono la partenza da Milano Malpensa nella serata di martedì 2 ottobre ed il rientro nella mattinata di sabato 13 ottobre) per mantenere i nostri legami con quella popolazione e per rendere un doveroso omaggio, sul luogo dello scontro, al Battaglione, costituito nel 1937 e distrutto nel 1941 durante la battaglia di Keren.

Nel contempo si procederà all'inaugurazione ufficiale della Ferrovia Massaua-Asmara (è previsto di compiere l'intera tratta su mezzi dell'epoca), completata dagli italiani nel lontano 1910 e solo recentemente rimessa in funzione. Fra le varie iniziative sono state organizzate anche la visita di una giornata, con mezzi della marina militare eritrea, alle famose isole Dahlak, con attività "balneare" ed un pranzo all'aperto in una radura della foresta pluviale.

Hanno confermato la loro partecipazione, oltre ad un reduce Alpino del Battaglione, la Fanfara Alpina della Valle dei Laghi e un Coro Alpino, il che renderà possibile, tra le previste molte attività culturali e di rappresentanza in Asmara, anche una manifestazione nello storico Teatro cittadino.

Quota di partecipazione € 1.300,00 per persona (da versare entro il 15 settembre 2007), comprensiva di visti, assicurazione turistica, viaggio e tasse aeroportuali, alberghi, ristoranti e trasferimenti in Eritrea, con pullman, treno, imbarcazioni, ecc., escluse bevande e spese personali.

Maggiori informazioni ed ulteriori chiarimenti sul viag-

gio, a cura dell'alpino Giuseppe Parozzi di Bresso (tel. 338/44.78.588).

Il programma dettagliato del viaggio, con tutte le iniziative, verrà inviato a mezzo posta, ovvero fax, ovvero e-mail, a semplice richiesta telefonica ed è comunque scaricabile dal sito www.afroline.com, alla voce "Viaggi Evento".

Il ballo

(dalla prima)

sentimenti che pervadono l'aria che respiriamo fino alla saturazione.

Il CUA non ha più pareti né soffitto, è un prato fiorito tra pozze cristalline, è il giardino incantato degli innamorati, è lo scrigno dei loro pensieri, è il rifugio in cui isolarsi. Librati nello spazio, sorretti dalle note, ignari del mondo... besame mucho....

Si teme soltanto che l'attimo si trasformi in eternità e il silenzio non ci precipiti nella realtà con la brutalità di un pugno al mento.

Il ballo è finito e ci sentiamo esausti, e lentamente riprendiamo il normale respiro. Il ballo è finito nella realtà: nel nostro ricordo continua e ci concede qualche momento di intima dolcezza, un sorso di acqua sorgiva quando l'arsura ci assale.

Besame mucho.....
angra

I cento anni di Lisina Funghini



Nicola Di Paolo mi invia la foto di Lisina Funghini, sua madre, che il 10 Febbraio scorso ha compiuto 100 anni di cui 32 trascorsi in Eritrea. Intorno, oltre a me, c'è mia nipote Federica Guazzini (Storica del Corno d' Africa) e mio figlio Marco.

Nicola mi dice che ella conserva sempre una buona memoria di quando arrivò in Africa, nel 1936 e di quando rimpatriò nel 1968. Venne in Africa a trovare il fratello Pietro Funghini, dirigente della dogana di Massaua, conobbe suo padre Iginio, si sposarono e laggiù visse felice per tanti anni.

Gura-Toselli: passato e presente

(Foto aeree scattate dal satellite - 2007)



Decamerè



Mai Edagà



Gura



Uttò

Sull' "Album" del numero 1/2007 il Signor Direttore, nel lodevole intento di soddisfare un nostalgico desiderio di Rosario Cali, ha pubblicato alcune fotografie della zona "Gura-Toselli", corredate da didascalie. Ma si sono introdotte alcune imprecisioni, che la mia ostinata (professionale) pignoleria mi spinge a rettificare; fornendo in pari tempo qualche informazione supplementare che forse potrà riuscire interessante ad altri lettori.

Non ho resistito, ad un certo punto, a lasciar versare sulla pagina un pizzico di ironia: spero sarà perdonata ad un vegliardo.

Aldo Ascari

* * *

Conviene anzitutto, a beneficio di chi ne sia sfortunatamente sprovvisto, trascrivere (saltando alcuni dettagli superflui) qualche riga del Cap. I-11 della Guida dell' Africa Orientale Italiana, edita nel 1938 dal TCI (allora Consociazione Turistica Ital.); inizio della strada da Decamerè per Mai Aini e Enticciò, pag. 268:

"Si scende leggermente nella vasta e verdeggianti piana di Gura: a destra, l'orlo di una zona di colline dai roccioni in decomposizione... Si lascia a sinistra... l'aeroporto di Gura.... La piana è limitata a sud da uno sbarramento di colline, ai cui piedi sono officine aeronautiche, dette Capronia. - Km. 48,5 (da Asmara; 9,5 da Decamerè) Mai Edagà m. 1921 (spacci con ristorante); a destra è il Presidio con un fortino; a

sinistra, lontano, è il villaggio indigeno."

Quando, nel 1937, la Soc. Caproni (ovviamente coinvolta nella manutenzione e riparazione degli aerei militari di sua fabbricazione) diede al proprio insediamento di Mai Edagà ("mercato dell'acqua") un carattere di stabile struttura industriale, il grosso dello stabilimento si trovò proprio a ridosso degli "spacci" citati nella Guida (sono le casupole visibili nell'angolo in basso a destra della foto N. 3); il villaggio indigeno fu in gran parte trasferito più a est, a mezza costa (e prese l'ovvio nome di Addis Addi). In pari tempo la Soc. Caproni sviluppò su una collina più a ovest, in parte riutilizzando alcuni edifici abbandonati dall'Esercito, un villaggio residenziale per i propri dipendenti (visibile nell'angolo alto a sinistra della stessa foto); villaggio che fu da subito chiamato Capronia. Ma l'ambizione della dirigenza della Società era di dare tale nome a tutto l'insediamento; come dimostra, indirettamente, il passo della Guida sopra trascritto. Il progetto, tuttavia, fu bocciato dall'autorità politica (per motivi che sarebbe lungo riesumare); e fu neutralizzato con l'imposizione (1939) del nome "Toselli" (anzi, per disteso, "Pietro Toselli Medaglia d'Oro"). Imposizione cui tutti dovettero naturalmente adeguarsi, a cominciare dal timbro postale.... Ma finché l'Eritrea fu sotto sovranità italiana, gli unici due toponimi in uso comune, quotidiano, furono Mai Edagà e

Capronia: Toselli era usato, per così dire, fra virgolette; era un obbligo formale, come tanti altri.

In tutto questo, Gura che c'entra? Proprio niente, infatti. Le strutture della base aerea militare erano separate e distinte da quelle dell'industria Caproni; ne distavano qualche chilometro, e le separava la strada ricordata all'inizio, che, scendendo da Decamerè, lasciava la base militare a sinistra e lo stabilimento a destra. Due campi di volo separati (allora non esistevano piste): gli aerei revisionati decollavano dall'uno, facevano un giro e atterravano sull'altro. Presso lo stabilimento c'era il Servizio Sorveglianza tecnica della R. Aeronautica: un giovane ufficiale con quattro soldatini. Dire "Toselli a Gura", "Caproni a Gura" (didascalie delle foto nn. 3 e 4) suona un po' come dire "il campo Cicero di Ghezzabanda". C'era persino un'accesa rivalità fra le due squadre di calcio: "Capronia" e "Ala Littoria" (Gura).

Dopo l'occupazione inglese, la distinzione fra Caproni e Gura era rimasta più o meno la stessa; all'epoca della gestione americana della base di Gura, ciò che rimaneva dell'insediamento Caproni non era in alcun modo collegato alla base; già dall'aprile '41 tutto era sotto il controllo dell'"Office of Custodian of Enemy Property". Fu consentito alle famiglie di alcuni ex-dipendenti della Società (prigionieri, oppure liberi e dediti ad altre attività) di continuare ad occupare i loro alloggi nel quartiere "Ca-

pronìa": e ciò almeno fino al '46.

C'è da temere che, per chi da bambino sia vissuto a Gura, le fotografie "Caproni" prebelliche riescano un po' estranee. Si può ad ogni modo aggiungere qualche chiarimento sulle foto medesime: forse non sarà del tutto sgradito a chi voglia ravvivare la propria nostalgia con ricordi veritieri.

Foto N. 2 - Ai massi di granito (esito di disfacimento meteorico, secondo la Guida) si appoggiava Uttò, poverissimo villaggio di capanne con il tetto erboso; ma rallegrato da uno splendido, enorme sicomoro (i suoi rami elastici erano usati come altalena). La foto è del maggio 1939.

Foto N. 3 - La macchia scura in basso a destra è un boschetto, dove si cercò riparo durante la prima incursione aerea inglese (12 giugno 1940). La foto aerea è dei primi del '38.

Foto N. 4 - La gita dopolavoristica si svolse il 26 dicembre '39; metà il torrente Belesa, che (sulla strada per Enticciò) segnò fino al 1935, e nuovamente dal '41 in poi, il confine con l'Etiopia. Tema dell'escursione una gigantesca partita di caccia: furono uccisi, fra l'altro, un pitone (?) di circa quattro metri e una capra selvatica; poi alcuni avvolsero l'uno sull'altra simulando lo strangolamento. La relativa fotografia fu esposta a lungo da un fotografo di Asmara, con la didascalia "A drama in the wood". Gli autocarri, qui ripresi all'inizio del ritorno, erano sei

Ricordo di Santo Cianci

Una telefonata, una tristissima telefonata di Giancarlo Cicogna che mi annuncia sgomento che un fraterno amico, Santo Cianci, è salito nel Paradiso degli Asmarini. Queste tristissime notizie troppo spesso ci coinvolgono da vicino, gli anni trascorrono veloci e tanti nostri cari amici ci lasciano. Mi è stato chiesto di ricordare Santo cosa che faccio con tanta tristezza, ma spero di ricordarlo nel modo migliore, come giustamente merita. Da tempo Santo non stava bene ma la voglia di vivere e di parlare sempre della "sua Eritrea" lo rendeva battagliero.

Ricordare Santo... mi viene in mente come ci siamo rivisti: siamo alla fine degli anni 70, da poco tempo ho scoperto Mai Tacli. Luciano Adorni organizza a Felino di Parma un mini raduno di



Santo e i beles siciliani....

gaggirettini. Di buon mattino arrivo a Felino, trovo il bar di Adorni quando arriva un'auto targata Siracusa. Il conducente abbassa il vetro e mi dice: "Ciao Tonino Lingria". Lo guardo, lo riguardo ma il suo volto non mi dice niente - lui subito, sorridendo, esclama: "Sono Santo Cianci". La mia memoria comincia a funzionare ed è facile affiancare Santo a Cicogna, Spadoni, Passarella. Da allora le telefonate da Mantova e da Canicattì Bagni di Siracusa hanno riempito tutti questi anni. Un gran ricordo è del 1985: con mio figlio Alberto avevo programmato di andare in Calabria da mia cugina e successivamente da Santo in Sicilia. Ero a Reggio Calabria, Santo mi telefona dicendomi che ad Augusta, in campeggio, ci sono Melani, Cicogna, Rizzi e Cordaro con le loro famiglie. L'indomani traghetti per Messina per prendere poi l'autostrada per Catania e la statale per Siracusa. Finalmente arrivo a Siracusa e dove c'è la segnaletica della città vedo Santo che mi dice: "Di qui dovevi passare". Nel tardo pomeriggio andammo al campeggio di Augusta - fu una giornata memorabile -. Due giorni dopo ci trovammo tutti a Canicattì a casa della mamma di Santo (74 anni allora) che preparò un ultrazighini con 16 cucchiari di berberè!!! Cari amici, a tutti venne "la lacrima sul viso" di Bobby Solo. La cena terminò con la frutta: un centinaio di beles. Volevamo fare una foto ricordo e ci recammo alla periferia del paese ma nella scritta mancava la vocale i. Ebbene, Santo si era portato dietro il nastro adesivo bianco largo e completò così la parola con la soddisfazione di tutti noi e sua in particolare. Dal 1985 in poi Santo ha vissuto per la sua famiglia ma sicuramente la sua vita va ricordata nel nome di Asmara. Fu presente a diversi Raduni Nel '99 era, con la moglie Giovanna, a Perugia per i 70 anni di Giancarlo Cicogna, nel 2002 era a Verona per rivedere Giovannino Passarella; in tutti questi anni, ripeto, Santo si prodigò sempre per ricordare l'Eritrea. A Siracusa c'è un monumento che ricorda i nostri soldati e gli ascari e lui ne fu partecipe. Personalmente mi rinnovava l'invito per andare in Sicilia, ne approfittai 3 anni fa in occasione di Italia Usa a Catania; in quei giorni organizzò degli incontri con altri asmarini: Attilio Capitani, Nino Barrilà.... insomma, era un vulcano in piena mai stanco di parlare della sua Asmara. Lo scorso anno dovette rinunciare al Raduno di Riccione, purtroppo la sua condizione di salute si fece sentire, ma la sua volontà era più forte del male. Le sue telefonate erano sempre più frequenti. Io ero a conoscenza ma ero felice di sentirlo, con quella voglia inesauribile, tanto che mi disse che stava cercando un pulmino per venire a Perugia con altri asmarini siciliani. Purtroppo la situazione andò peggiorando e Giovanna per sollevarlo gli disse una piccola bugia: "Cicogna, Lingria e Barrilà ti vengono a trovare" e lui di rimando "Cosa prepariamo per pranzo"? Mi fermo cari amici sperando di avere ricordato degnamente a voi tutti chi era Santo Cianci.

Ciao carissimo Santo, sei stato un fraterno amico, impareggiabile per me e per tutti quelli che ti hanno conosciuto, entusiasta di essere stato un asmarino verace. Per tutto ciò che hai fatto mi sento di dirti con tanto ardore ed emozione che tu - SANTO CIANCI - sei stato per tutti noi il "MARCELLO MELANI della SICILIA".

Ciao amico mio, rimarrai sempre nel mio fraterno cuore.

Tonino Lingria

Nel Paradiso degli Asmarini

Lia Maria Pavignani Inzolia



I figli Antonello e Geny annunciano che la loro mamma Lia Maria Pavignani in Inzolia, si è spenta a Lussemburgo il 7.08.2006, raggiungendo nel "Paradiso degli Asmarini" il loro caro papà Rodolfo Inzolia. Nata il 20.9.1923 a Mogadiscio, e vissuta all'Asmara, si poi trasferita in Italia a Roma.

Ha viaggiato molto, ma il suo cuore e la sua anima sono sempre restati, e resteranno per sempre, nella sua Africa vicino al suo papà Anselmo Pavignani. Invitiamo gentilmente chiunque l'abbia conosciuta a contattarci al seguente indirizzo: Geny Inzolia 45, Rue A. München - Lussemburgo (00352-44.70.04 - Gsm 00352/691-63.32.80). Ci farebbe un immenso piacere.

Marcello Mini



Sergio Vigili mi passa una lettera di Giorgio Passera che lo informa della morte di Marcello Mini e, a proposito, mi dice: "Fra tutti gli uragani della vita, quello della morte è il più tragico. Un amico è una "FRONTIERA" per i segreti che portiamo dentro di noi.... ma con l'amico la frontiera si apre sempre! I tuoi occhi da lassù vedono il nostro cuore, è triste Marcello, è triste, è un giorno triste. * * *

Il 14 gennaio scorso è mancato il decamerino Marcello Mini, nato in Veneto 81 anni fa ed arrivato in Eritrea nel 1938 al seguito del padre camionista e con i suoi 7 fratelli. Si erano stabiliti a Decameré dove egli prestò servizio come apprendista alla Westinghaus. In seguito rilevò l'attività del padre fino al 1951, anno in cui si tra-

sferì in Addis Abeba dove ha vissuto fino alla morte. Spesso era presente al raduno dei Decamerini a Desenzano e gli amici intendono ricordarlo sul Mai Tacli.

Santo Cianci



La terra continua a girare, il sole a bruciare, il vento a soffiare, gli uomini a correre, tutto va per la sua strada ma qualcuno si è spento, una piccola fiammella di questo immenso universo ha esaurito la sua forza e non illumina più il suo angolino. Era mio padre, un uomo giovane per la voglia di vivere, è mancato il 12 febbraio u.s.. Lui voleva ancora esserci, perché aveva ancora tante cose da fare, da dire, da ricordare. Era molto legato agli anni trascorsi all'Asmara, a quei posti, a quelle persone. Aveva concentrato la sua memoria sugli anni della giovinezza ad Asmara e Dhahran. Era fiero di questa sua capacità di ricordare i minimi particolari di un qualsiasi avvenimento. Era

come se avesse fotografato, anzi filmato nella sua mente quegli anni e amava rivedere quel film con gli amici o con chiunque avesse potuto condividere con lui quella gioia. Il suo ultimo desiderio era partecipare al prossimo Raduno. Aveva già prenotato un pulmino a 9 posti ed invitato alcuni amici della Provincia. Malgrado la malattia peggiorasse, egli sperava di poter un tantino migliorare per affrontare il viaggio. A noi che lo abbiamo avuto come padre, marito e fratello manca tantissimo la sua grinta, la sua forza e anche la sua irascibilità. Sento il vuoto che ha lasciato, sento il rammarico di non averlo ascoltato abbastanza, sento il rimorso per aver riso di lui quando diceva che aveva un amico in ogni angolo del mondo: era vero ed è quello che ci rimane di lui. Spero che abbia trovato nel Paradiso degli Asmarini tutti gli amici che lo hanno preceduto in questo ultimo viaggio. Grazie a coloro che hanno avviato l'iniziativa di "telefono amico". Purtroppo è arrivata tardi, ma ne sarebbe sicuramente stato felice. Noi della famiglia speriamo di poter continuare a tenere i rapporti di amicizia con tutti quelli che gli hanno voluto bene e che lo hanno stimato; forse in questo modo sarà possibile mantenere più vivo il suo ricordo in tutti noi.

Paola Cianci.

Paillettes... (da pagina 1)

SPERANZA: sentimento che viene guidato più dal cuore che dalla mente
* * *

La fede è un grande premio ma secondo Prezzolino la fede non si può insegnare!
* * *

Va, "cammina" cuore mio senza sorriso. Oggi, chissà perché, la voce di chi "non è più" è suadente e gentile. Aspettiamo la nostra ora! Stiamo nella..... penombra..... una figura che ho sempre amato!
* * *

Oggi (ve lo devo dire) oggi mi è venuto in mente ANTONIO FAVARETTO. Ho ripreso in mano la lettera dei figli che rispondevano alle mie condoglianze. Tra altre cose scrivevano: "Se papà fosse ancora qui ci avrebbe fatto scrivere un pensiero per voi tutti: "VI PORTO TUTTI NEL CUORE, NON DIMENTICATEMI" E' giusto ricordarlo, era un galantuomo oltre che un grande amico. "ANTONIO, SEI ANCORA CON NOI E CI SARAI

SEMPRE" Riposa in pace, Antonio, riposa in pace!
* * *

Desiderio più rimpianto.... una sola grande febbre! (Mario Luzi)
* * *

I Ricordi? Secondo Sbarbaro, sono nomi che non riescono a tocarsi!
* * *

La gioia di vivere sta - anche - nel godere la stima, la simpatia, l'omaggio di amici e conoscenti anche di coloro i cui caratteri somatici non mi sono ben presenti.

MIRELLA TARDIVO.... sei squisita, puntuale, amichevole nel mandarmi due righe di saluto e complimenti per le mie "Paillettes". Non merito tanto, tuttavia i tuoi scritti mi lusingano sempre. Grazie, grazie per tutti gli anni che mi hai seguito. Continua a farlo! Ti dedico il "Tritico del Cuore" (sec. Nino Salvaneschi): SAPER AMARE, SAPER SOFFRIRE, SAPER CREDERE! Grazie Mirella e buona fortuna! !

Sergio Vigili